



ILLUSTRAZIONE POPOLARE GIORNALE PER LE FAMIGLIE

— Cent. 10 il numero.

— Volume XXXVI. - N. 2. - 8 Gennaio 1899. —

FRATELLI TREVES, Editori, Milano

Catalogo Generale
di
Telerie e Tovaglierie

E. FRETTE & C.

Milano - **Monza** - Roma

PREZZI RIDOTTI

Le inserzioni si ricevono:

Presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Milano, via Palermo, 2;
per la Francia presso il cav. AGOSTINO SCIORELLI, 2, Place des Vosges, Parigi.
Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.



VAPORIZZATORE OZONIZZATORE B^{to}

OZONOL: Liquido garantito ozonizzato per risanare, purificare e profumare, l'ambiente di un appartamento.
Apparecchio elegante argentato..... F. 6 »
Ozonol liq. diff. profumi per un mese..... F. 1.50 »
Ozonol liq. diff. profumi per sei mesi..... F. 5 »
Coll' ozonizzatore ed ozonol si può respirare in casa l'aria balsamica dei monti. — A. SCIORELLI, Parigi.

Guarigione istantanea

DELLE NEURALGIE
Col tubo D^r BOURDALLÉ
Scatola di 1 Tubo 10 F. 1.60. — 1 Tubo 40 F. 3.25
8 Tubi 10 F. 8.10. — 3 Tubi 40 F. 8.25
Franco spese postali.
IN TUTTE LE FARMACIE
Per chiarimenti scrivere direttamente.
A. SCIORELLI, PARIGI.



Recentissima pubblicazione

Il curato
DI
Favières

ROMANZO DI
G. OHNET

Un volume in-16 di 300 pagine
UNA LIRA.

DELLO STESSO AUTORE:

- Il padrone delle ferriere. 31.^a edizione . . . L. 1 —
- Edizione illustrata. 3 —
- La contessa Sara. 13.^a ed. 1 —
- Edizione illustrata. 3 —
- Sergio Panine. 9.^a ediz. . 1 —
- Debito d'odio. 7.^a ediz. . 1 —
- Lisa Fleuron. 8.^a ediz. . 1 —
- Edizione illustrata. 3 —
- La Signora vestita di grigio. 4.^a edizione . . . 1 —
- Il diritto dei figli. 5.^a ediz. 1 —
- Vecchi rancori. 4.^a ediz. . 1 —
- L'Indomani degli Amori. 4.^a edizione 1 —

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano..

ANEMIA-CLOROSI

(PALLIDEZZA)



(Malattia delle Fanciulle)

Le vere pillole non si vendono mai sfuse, ma solo in boccette di 100 e 200 pillole e si vendono al prezzo di 3 e 5 Fr. Ogni pillola ha inciso il nome dell'inventore Si trovano in tutte le farmacie. **A. SCIORELLI, Parigi.**



VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI

COL MOTORE A PETROLIO DAIMLER
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman. Corso Duca di Genova, 19, Torino.

La Debolezza di stomaco si cura coll'uso dell'
AMER-COGNAC
Liquore tonico e ricostituente.
Vendesi a L. 2 la bottiglia dagli
Agenti **BARBANI e C.** a Firenze.

223^o migliaia

CUORE

LIBRO per i RAGAZZI

DI
Edm. DE AMICIS

Un vol. di 350 pag.: Lire 2.
In tela e oro: LIRE TRE.

Ediz. in-8 illustr. da 200 dis.
LIRE DIECI.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Numero speciale straordinario

in grande formato, su carta di lusso, ricco
d'incisioni e figurini colorati, intitolato

MODE
invernali

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione corrente ed è ricco di circa 100 figurini. L'attrattiva principale di questo numero è la

Grande tavola a 36 colori lunga circa un metro con più di 30 figurini completi, tutti minlati a mano

Questo numero speciale contiene inoltre il **MODELLO TAGLIATO** di un **GRANDE MANTELLO** che serve di tipo per la confezione dei mantelli di fattura nuova, secondo le norme dell'ultima moda.

Prezzo **DUE Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

AFFANNO

Stim. Signor **CARLO ARNALDI**
Foro Bonaparte, 35 — Milano.

Ho il dovere di farle conoscere che da tre anni ho usato il suo **Liquore Antiasmatico Arnaldi** in diversi individui affetti da asma nervoso e bronchiale e ne ho ottenuti effetti inaspettati, avendo prima usati inutilmente tutti i rimedi che la scienza medica m'indica al riguardo.
Cassino (Caserta). ANACLETO GROSSI - Medico-Chirurgo.

Se i vostri capelli cadono

Se volete assicurarvi una bella ed abbondante capigliatura e premunirvi da una precoce **CALVIZIE** fate uso del mera-**PETROLIO THOMAS** viglioso

Deposito in **TORINO**: Farmacia del Dottor Boggio, Via Berthollet, 14. Flac. L. 3, franco di porto 3.80;
e **MILANO**: A. Manzoni e C., Tosi Quirino, Usellini.



GABINETTO MAGNETICO

MILANO, Via S. Pietro all'Orto, 17, MILANO.



La Sonnambula Matilde D'Amico, tanto rinomata per gli splendidi successi della sua chiaroveggenza, dà consulti per tutti gli argomenti possibili. Per corrispondenza inviare L. 5 raccomandate.

Le Perfidie del Caso

ROMANZO DI **MARIO PRATESI**

Un volume in-16 di 310 pagine: Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

CONVERSAZIONE

L'indulto del Re. — Commemorazione del 9 gennaio. — La festa della Befana e l'arte sacra. — Il Botticelli e la moda artistica d'oggi. — Ricominciano le conferenze! — Sabatier a Milano. — Soggetti interessanti per conferenze. — Santa Teresa e le sue estasi. — La società contro l'accattonaggio a Roma. — I nuovi vigili urbani di Milano. — Un nuovo telefono inventato da due italiani. — La buona notizia?..

L'anno vecchio morì con un'azione generosa, l'anno nuovo nacque coll'allegria di 2700 famiglie. Sua Maestà il Re, che durante le sanguinose repressioni della rivolta di maggio bramava clemenza, ebbe il piacere di compiere il voto del suo cuore: firmò un decreto d'indulto: condonava la pena a tutt'i condannati dei tribunali civili e militari che riportarono una condanna non superiore ai due anni pei fatti della primavera scorsa. Così, è stata concessa una diminuzione di pena di due anni a coloro cui furono inflitte condanne maggiori. Per le donne e pei vecchi oltre ai sessant'anni e pei minorenni sotto ai diciotto anni, il condono o la diminuzione è stata stabilita in tre anni. Per questo decreto, sono stati così ridonati alle famiglie poco meno di settecento condannati dai tribunali militari e oltre due mila condannati dai tribunali ordinari. Ciò è qualche cosa; è più, anzi, di qualche cosa per la pacificazione degli animi che tutti desiderano, dal Re all'ultimo cittadino.

Il primo d'ogni anno ci conduce a un ricordo patriottico, ch'è triste e glorioso insieme: al 9 gennaio, anniversario della morte di Vittorio Emanuele, padre di quest'Italia riunita a nazione, che non può dimenticarlo mai. Là, in quel Pantheon di Roma, in quel tempio grandioso, consacrato un giorno a tutti gli Dei, e nel quale venne sepolto un pittore divino, Raffaello, dorme da ventun anno, il re che Massimo d'Azeglio chiamò *Re galantuomo*, mentre altri re erano re borboni e birboni. Ricordiamo ancora con un fremito d'entusiasmo que' due versi scritti dal Brofferio nell'inno per la guerra dell'indipendenza nel '66:

Re Vittorio l'ha giurato,
Che giammai non spergirò;

versi che, appunto per la loro giustizia, commovevano gl'italiani: essi riassumono il carattere del gran Re. Nel Pantheon, entrano i veterani delle guerre dell'indipendenza; entrano i reduci, entrano le bandiere; e tutti fanno omaggio a quella tomba sacra. Anche il nostro pensiero vola a quei marmi, a quei bronzi, a quelle corone, che decorano l'ultimo riposo di Colui che scese sui campi di battaglia incontro alla gloria o alla rovina, perchè Italia, questo sogno di poeti, questo pianto di sofferenti, questo ideale di soldati e di martiri, fosse una!

La festa della Befana, così clamo-

rosa a Roma, dove il fracasso delle trombe, dei zufoli, delle cassette di latta è infernale, rimane una delle feste più gentili nell'animo dei veri credenti, una festa della pittura religiosa. I re magi, che, guidati da una mistica stella, sfavillante nel cielo, si recano ad adorare Gesù, nato in povertà a Betlemme, sono il soggetto d'infiniti quadri che adornano gli altari dei templi e le gallerie artistiche del mondo. I pittori italiani trattarono in mille forme diverse il sacro soggetto. Gesù fu subito adorato: dai pastori, dai re magi, dagli angeli, da' suoi genitori stessi. Gli angeli che adorano Gesù è una delle più mirabili creazioni di quell'Alessandro Botticelli, l'incantevole pittore toscano, che, vissuto dal 1446 al 1510, cioè

nel pieno rinascimento dell'arte oggi è ridivenuto il pittore alla moda, l'ideale dei giovani, delle signore, un idolo della nuova scuola dei *preraffaeliti*; scuola cominciata a Londra e diffusa ormai in tutta Europa. Il "tondo", del Botticelli, che riproduciamo in questa pagina dal divino originale che si conserva nelle gallerie degli Uffizi a Firenze, è un incanto per le bellezze e soavità dei volti, specialmente degli angeli. Uno di questi porge al Salvatore del mondo un libro, — il Vangelo — sul quale il "fanciul celeste", pone la piccola mano quasi giurando; e solleva intanto gli occhi al cielo, al Padre suo! La madre lo contempla devota, adorandolo anch'essa; e due arcangeli ai lati, levando le braccia e le mani con en-



Nell'Epifania: GESÙ BAMBINO FRA GLI ANGELI, capolavoro del Botticelli, nella Galleria degli Uffizi a Firenze.

tusiasmo, incoronano d'un serto fulgente la madre di Dio. I pregi del Botticelli, oltre la poetica, fantasiosa, graziosissima concezione, sono la trasparenza luminosa del colore e il sentimento.

Comincia la stagione delle conferenze; e Milano, come Roma, come altre città ne sarà inondata. Tutti coloro che vogliono mettersi un po' in vista, fanno una conferenza, anche se non hanno ingegno, bella voce, bella presenza, eleganza nel porgere e altri doni, indispensabili per formare il buon conferenziere. Il pubblico v'accorre, perchè ad ascoltare non si fa troppa fatica; ma se ne ritorna poi con un dolce peso sulle palpebre superiori.... Una volta (si racconta!) un conferenziere era tanto noioso che

finirono col dormir tutti... anche il conferenziere. A Milano, sentiremo presto un francese, Sabatier, autore d'un'opera su San Francesco d'Assisi. Egli parlerà su Dante; e potrebbe parlare sui santi che Dante nomina nella *Divina Commedia*. Che belle conferenze si potrebbero fare sui santi della Chiesa, considerati nella letteratura, nella fede, nella storia, nella scienza. Qualcuno ne ha fatte?... Non ricordo. Ma si cascherebbe forse, sul "poverel di Dio", su San Francesco; gentilissima figura, ma che fu trattata già largamente dagli scrittori. Su Santa Teresa, per esempio qual conferenza bellissima si potrebbe preparare; così su Sant'Agostino, su Sant'Ignazio!... Santa Teresa, la santa della quale il Bernini fermò nel marmo

le estasi celestiali, creando un gruppo ch'è il suo capolavoro! Ne diamo la riproduzione alla pagina 21, anche come nuovo ricordo del centenario del grandioso artista, testè celebrato a Roma. Questo gruppo si ammira nella chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma.

Mistica sublime, riformatrice dell'ordine delle Carmelitane, figlia del patrizio spagnuolo Don Alfonso Sanchez di Cepe-da, nata nel 1515 in Avila della Castiglia Vecchia, morta nel monastero d'Alba di Lista il 5 ottobre 1532, santa Teresa è colei che diceva: Bisogna amare; solo nell'inferno non si ama! Bambina comincia a leggere libri cattivi, cari alla madre sua, Beatrice d'Ahumada. Trascinata dalle suggestioni d'un parente, si abbandona a segreto amore, e per questo vien chiusa in un chiostro dal padre. Pronunciati i voti, ella soffre orribili patimenti che la consumano; ed ella ricade poi nelle idee mondane. Infine è colta da malattia nervosa la quale le paralizzava tutto il corpo tranne un solo dito; è creduta morta, e già per lei hanno scavata la fossa... La *Storia di sua vita*, scritta da Santa Teresa stessa, è un ritratto psicologico notevolissimo dell'infelice, salita agli onori degli altari. Le altre opere di lei, *Istituzioni*, *Via della perfezione*, *Castello dell'anima*, *Pensieri sull'amore di Dio*; *Cantico dopo la comunione*, le *Lettere*... rivelano lo spirito profondo, la vivissima, feconda immaginazione, il carattere forte di questa santa. Nella serie de'suoi scritti devoti, e in cui parla di mistiche visioni, di dissertazioni ascetiche... ell'espone le estasi, le lotte del suo cuore; e lo fa con tanta elevazione, con sì accesa fantasia, con eloquenza sì attraente, che, fosse pure solo come scrittrice e poetessa, verrà sempre annoverata fra le donne più notevoli di tutte le età.

Quante mancie in questi giorni! Non si creda che l'uso sia soltanto italiano. A Vienna e a Parigi (per citare due città che conosco) le mancie sono un vero flagello. A ogni momento, bisogna metter mano al portafoglio; e non si tratta di centesimi. In Italia, al confronto, siamo ancora modesti; ma l'accattonaggio inferisce, pur troppo, da noi. A Roma, almeno, si vuol assolutamente estirparne persino le radici. Una società contro l'accattonaggio si è costituita all'uopo a Roma con intendimenti che spero non caschino nella solita apatia laziale.

È noto, pur troppo, che la capitale del regno ha acquistato un triste primato fra le città dove l'accattonaggio inferisce. Volendo recare un sollievo al povero che soffre ed evitare insieme lo scandalo costituito in buona parte da tristi soggetti *mestieranti*, è sorta in Roma una società, la quale ha aperto un locale concessole dal Comune di Roma, dove affluiscono ogni giorno nientemeno che da settecento a ottocento poveri!... Si fa prima una cernita fra gli abili al lavoro e gli inabili; e a tutti i meritevoli di soccorso vien dato pane, minestra, oltre ad altri soccorsi che dirò. È soprattutto facendo lavorare quelli che non ne sono impossibilitati da imperfezioni fisiche o da malattie, che la società ha il modo di distinguere il povero vero dal falso. I lavori che vi si eseguono sono semplici: per le donne, la calza, il cucito,

il bucato, i lavori di cartonggio; per gli uomini (divisi in squadre) rompere pietre, trasportare materiali, lavori da falegname e da calzolaio; per i ragazzi: raschiare i mattoni e farne polvere da pulire i metalli, pieghettature di carte per ventagli, scatole e via via.

La società provvede all'assistenza sanitaria pei casi urgenti, fornisce le vesti, e procura di trovar posto agli inabili al lavoro negli Istituti di beneficenza, collocandoli, frattanto, a proprie spese nei dormitori pubblici e avviando a qualche lavoro stabile quelli che non ne sono impediti da imperfezioni fisiche. La società ha avuto generosi oblatori, alcuni per somme ragguardevoli. A Milano, dove affluiscono i poveri della campagna immaginando che qui l'oro scorra per le vie, si è cominciato a pensare a qualche cosa di simile; ma poi non ne ho più udito a discorrere.

Chi non ha pensato all'abnegazione che devono durare, in certi contingenti, le guardie di città?... Essi devono tenere un contegno corretto, tranquillo, rispettoso anche dinanzi a certuni che pare si divertano a irritare gli agenti pubblici, quasi che questi non fossero altro che tiranni pagati!... Adesso avviene un aumento nelle guardie municipali di Milano, detti "vigili urbani", o "sorveglianti", o *cappelloni*, come li chiama il popolo per l'enorme tuba di tela incerata torreggiante sul loro capo. E anche le loro uniformi vengono cambiate. Non più tuba, adesso, spavento delle erbivole in contravvenzione. Non più il lungo bastone che ogni guardia teneva maestosamente stretto in pugno, come un bastone del comando. Non più i neri palamdoni; non più quell'insieme di vestito quasi funebre. Tutto sparisce. Milano ha adottato per le guardie urbane l'uniforme dei *policemen* di Londra. I "vigili urbani", indossano la tunica, l'elmetto e il cappello alla foggia delle guardie inglesi. Il colore della nuova divisa è l'azzurro scuro. L'elmetto è di panno incatramato e impermeabile. In estate, i vigili indosseranno una tunica non molto lunga; nei giorni di intemperie, si è provveduto perchè abbiano una speciale mantellina impermeabile. Se il bastone sarà posto da parte, esso però vien sostituito da uno più piccolo, lungo circa mezzo metro (una specie di scettro!) che i vigili non hanno l'obbligo di tenere sempre nelle mani. Si vuole anche costituire, fra breve tempo, un corpo speciale di vigili a cavallo, che saranno destinati ai servizi di sorveglianza dei punti più lontani e quale scorta d'onore nei cortei pubblici.

Fra le altre novità, in Italia, ci sarebbe un nuovo telefono, inventato a Pisa da un impiegato ferroviario e da un medico: l'impiegato è Giuseppe Pacini; il medico è il dottor Antonio Ranieri, lo stesso nome e cognome del celebre amico di Giacomo Leopardi. Da Milano non posso dirvi esattamente in che consista la sua novità. Quanti telegrafi, quanti telefoni!... Manca solo una cosa: la bella grandiosa notizia da mandare in giro!

Tremacoldo.



LA BAMBOLA

Sola nella sua camera, in questa notte invernale, la giovane istitutrice fantastica tristemente. Il collegio è silenzioso, spopolato d'una metà almeno delle vacanze allieve, partite per le vacanze di Capodanno; ed ella, dopo aver fatto recitare le preghiere e data un'occhiata d'ispezione al dormitorio quasi vuoto, ha potuto risalire nella sua camera un po' prima del solito. La camera è immensa e glaciale, coi muri dipinti a fresco e il pavimento marmoreo, perchè il collegio occupa un palazzo in cui le più piccole camere sono vaste come chiese, con la loro aria d'apparato inospitale; ma pure lei è riuscita a formarvisi un angolo intimo, rischiarato dolcemente dalla lampada a cui è sovrapposto un paralume di trina; sul tavolino, in un bicchiere d'acqua pura, una rosa offerta da qualche allieva — siamo in un paese meridionale, dove i fiori non sono vizi dal gelo — profuma l'aria d'intorno; e presso la rosa, fra ritagli di seta color celeste e aghi e matassine, è stesa una bambola, un corpicino nudo di porcellana fine.

È l'ultima sera dell'anno; e l'istitutrice ha promesso la bambola pel domani alla bimba d'un'amica, ma non si sente in vena di lavorare: la sua personcina fragile e graziosa, china sotto la lampada, ha una bianchezza latteata nel vestito nero, liscio, senza un gioiello, nè un fiocco, e sul pallido viso le si legge la fatica, l'abbattimento: c'è in lei come qualcosa d'infranto...

Al di fuori, un meraviglioso chiaro di luna rende la notte un incanto; la cattedrale di marmo bianco disegna le sue cento guglie sull'azzurro cupo del cielo; e dalla vecchia torre cadono nell'aria le ore lente e solenni. La città è in festa: nelle case si ride, si beve, si chiacchiera... Ella è assorta in ricordi che sono rimpianti...

E appare ai suoi occhi un paesaggio lontano e fuggente come un sogno, ma pure con tutti i suoi particolari distinti: un villaggio tranquillo ai piedi della montagna, con le case disseminate sulla riva di un lago melanconico. Certo ella vive ora sotto un cielo più dolce, dove, anche in questi mesi d'inverno, la campagna conserva il suo verde, e splende l'azzurro del cielo, e nel giardino del collegio le camellie fioriscono in piena terra: è il paese del sole, delle tinte calde, della luce limpidissima. Ah, ma lassù è la patria del suo cuore; la rigida stagione vi copre tutto d'un bianco tappeto e nelle foreste silenziose i pini piegano sotto il peso della neve: che importa? lassù, ella ha vissuta la sua infanzia, la sola età veramente felice della sua vita; lassù, era la sua casa, e nella tiepida atmosfera dell'amore materno, il suo sentiero aveva dei fiori come mai

ne schiuse il sole dei paesi più caldi. madre! Tutto quello che ella ha sciuto di gioja, di speranza, si riassume per lei in questa parola: non ha un bisogno, per rievocare quel caro to, di guardare il ritratto appeso a del suo letto: i lineamenti ne sono stati scolpiti nella sua memoria in-ellabilmente. Non le pareva che sua te dovesse vivere sempre? L'idea della separazione era di quelle che a i anni non sfiorano neppure la men- Ahimè, la separazione era avvenuta... che giorno di malattia, e questa ma- se n'era andata per non più tornare, a la era sparita tutta la felicità della tola. Dunque la morte non era una a soltanto, ma una realtà: veniva a che la si sentisse battere alla porta, apparsi dalle braccia i nostri cari? Quel giorno, ella aveva compreso la e nessuno più l'aveva sentita can- nè veduta sorridere. Come quelle re improvvise, che scoppiando nel bel o d'una primavera serena, distrug- in una notte il fiore degli orti e giardini, quel colpo improvviso l'a- d'un tratto invecchiata, ed ella non avrebbe guarità più...

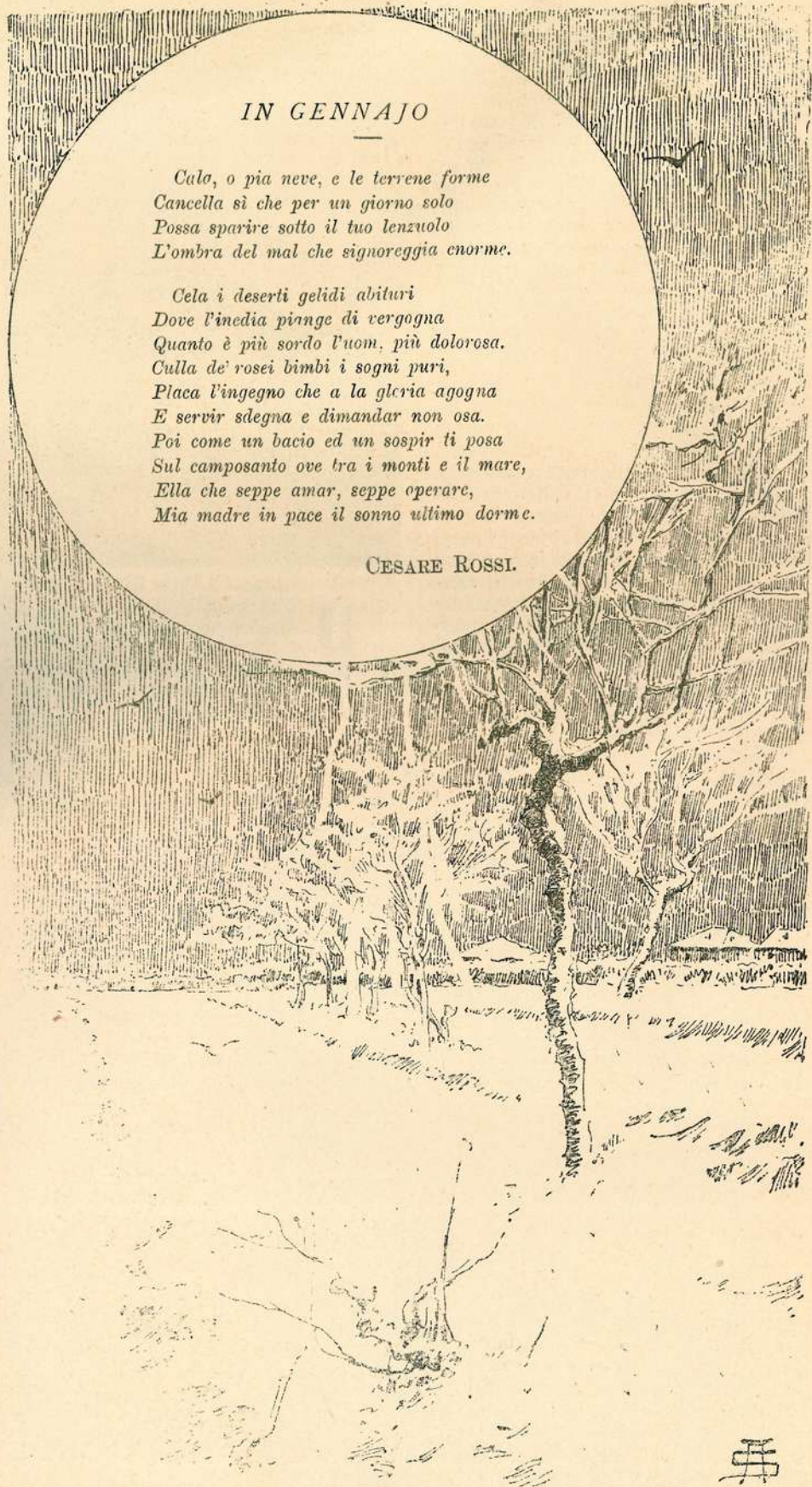
da quel giorno, che mutamento! In- dell'esistenza calma e benedetta so il focolare domestico, la vita er- e traverso il mondo, di città in città, posto in posto, cacciata dal destino, e una foglia secca dal vento; invece a tenerezza fidata e profonda d'una re; l'indifferenza di gente straniera, ro ostilità qualche volta, il pane quo- no duramente guadagnato, un pane lio misto di cenere; invece dell'in- tà cordiale, la solitudine del cuore, uno a cui confidare il proprio do- mai una carezza, mai la dolcezza momenti d'oblio, in cui si riposa la te su d'un petto fedele... Vivere così, alia di tutti i venti della vita, è vi- ? Chi dirà le angosce segrete d'una esistenza, le lagrime amare, le ore tanchezza suprema e di desolazione? rattutto in questi giorni di festa, quan- si vede dintorno a sè gli altri ralle- si, come non sentire il peso dell'i- mento? Oh, l'ultimo giorno dell'anno asa, che sera tranquilla nella casa la madre illuminava del suo amore! eva ben cadere al di fuori la neve e re il vento; ma dentro chi se ne av- eva? La theiera gorgogliava allegra- te sulla tavola, il vino spumava nei chieri, il buon vino della vigna che tepidi autanni porporini si era ven- miato presso la riva del lago, sulle e coperte di tralci. Quel paesaggio lago e delle colline ella non potrà enticarlo mai: il suo pensiero vi ri- na incessantemente, come l'uccello rna al nido.... Ella ha veduto oriz- ti meravigliosi; nell'estate scorsa, du- te le vacanze, il collegio ha fatto delle rsioni sulle rive del mare, dove bo- etti d'aranci spargono tra il foglia- lucente i loro frutti dorati, e tra- ti radiosi abbagliavano lo sguardo, e nare scintillava d'un azzurro ideale o na tinta rosea ineffabile: ma anche anzi a quegli splendori ella ha ricor- o il lago tranquillo della sua infan-

IN GENNAJO

*Cala, o pia neve, e le terrene forme
Cancella sì che per un giorno solo
Possa sparire sotto il tuo lenzuolo
L'ombra del mal che signoreggia enorme.*

*Cela i deserti gelidi abituri
Dove l'inedia piange di vergogna
Quanto è più sordo l'uom, più dolorosa.
Culla de' rosei bimbi i sogni puri,
Placa l'ingegno che a la gloria agogna
E servir sdegnava e dimandar non osa.
Poi come un bacio ed un sospir ti posa
Sul camposanto ove tra i monti e il mare,
Ella che seppe amar, seppe operare,
Mia madre in pace il sonno ultimo dorme.*

CESARE ROSSI.



zia, il lago modesto che le pareva in- cantevole in ogni stagione. Il lume di luna può ben entrare, col suo raggio soave, per la finestra e la rosa esalare il suo squisito profumo: nè l'uno nè l'altra hanno fascino per lei: il suo abbatti- mento è più forte di tutto, ed ella non desidera che una cosa: morire anche lei, andarsene da questo mondo così duro

agli sventurati, lontano da questa vita che ella credeva così bella e che l'ha così duramente ingannata.

E mentre così tristamente fantastica, lo sguardo le cade sulla bambola, ed ella ricorda la sua promessa. La bimba conta sulla sua parola, e domani quando la ri- vedrà, che dirle se il dono non è pronto?.. È già tardi; ma ella non pensa a dor-

mire. Ahimè, il sonno è fuggito da lei, come tutte le cose belle, gioventù, speranza, illusioni! Ormai ella non le conta più le notti d'insonnia e di lotta, passate tutte intere a rivoltarsi nel proprio letto, e domandare al cielo: Perché?... È meglio lavorare. Ed ella ricarica il lucignolo della lampada, dispone sulla tavola il modello del costume della bambola, e si mette a tagliare nella seta d'un color celeste tanto vago. Il vestitino è presto tagliato, e, infilato nell'ago un filo di seta azzurro, ella incomincia a cucire. Tutto è silenzio: pare che il collegio sia deserto. L'istitutrice pensa alle allieve che sono partite la vigilia: a quell'ora, certo, in qualche sala scintillante di doppieri, esse ballano al suono giocondo dell'orchestra, o al teatro si inebriano di musica, sospese al canto dei violini, o forse, sedute a qualche mensa lautamente imbandita, tra l'argenteria, i cristalli e i fiori, esse ridono sgretolando dei dolci... oh godano la loro primavera: esse possono ridere: hanno la loro madre... È di nuovo le si stringe il cuore, mentre le sue agili dita fabbricano con facile sveltezza il costume della bambola graziosa che pare guardarla con simpatia. La bambola ha dei capelli biondi, morbidi come seta, un bocchino leggiadro, una tinta di camelia o di rosa thea: e la giovane contempla un momento con tristezza quella rosea figurina. "Perchè cresciamo noi, perchè non restiamo bimbi, liberi, giocondi, ignoranti della vita, come te?... Sono stata bimba anch'io, una bimba che rideva e cantava, ed era riconoscente del dono della vita! Ho avuto delle bambole, delle minuscole bambole di legno o di porcellana, vestite di rosa, d'azzurro, di viola, delle bambole che mia madre aveva vestite colle sue mani di fata, e che formavano il mio orgoglio. Oh dire che si è stati felici, che si aveva una casa propria, una famiglia, un viso diletto che si chinava la sera sul nostro lettuccio... e che questo se ne va, che un triste giorno quella felicità è ridotta in polvere, che non ne resta nulla, nulla, e che sarà lo



L'avv. LUIGI ROUX,
direttore della *Stampa* (*Gazzetta Piemontese*),
nuovo Senatore del Regno.

stesso abbandonano, la stessa solitudine fino all'ultima sera della vita! Dove sei tu, mamma mia? „

Però, nel loro lavoro macchinale, le mani della fanciulla hanno fatto prodigi; ora la bambola si drizza tutta fiera sotto la lampada, nel suo costume Direttorio a corta vita, colle maniche a sboffi e la sua capottina a fili d'oro, ornata da gale di tulle: la si direbbe una graziosa bambina che abbia provato a mettere il cappello della sua nonna. La piccina che ora dorme i suoi sonni innocenti nella via accanto, oh come sarà felice domani, quando troverà fra i suoi doni di Capodanno quella bambola dalla toeletta elegante: quanti salti e trilli di gioja! E nel pensiero di questa gioja, la giovane si sente rallegrare anche lei: ella ha

messo ritto la bambola, e la guarda contenta del suo lavoro, contenta soprattutto di aver vinto la sua egoistica malinconia per mantenere la sua promessa e far più lieto il Capodanno alla piccola Giulietta. E le pajono uscire dalle labbra della bambolina di porcellana le soavi parole che le elevano il cuore: "Bene hai fatto a dimenticare te stessa per gli altri; se così farai sempre, la vita avrà ancora per te delle ore liete. Dimenticare se stessi è il vero segreto della felicità. „

Ella ascolta intenerita questa voce consolante: non parla così anche la lampada che arde e si consuma dolcemente, spandendo per gli altri la propria luce e la rosa che muore esalando per gli altri il suo profumo. Ella si è troppo assorta nel suo dolore: si può forse dire che l'esistenza è vuota, finchè troviamo delle lagrime da asciugare, dei cuori da consolare degli infelici da soccorrere e da amare? Scendeva nel suo cuore una gran calma e le pareva d'aver l'anima sciolta da un grave peso, come se il coperchio d'una tomba si fosse sollevato per dar adito al raggio luminoso del sole.

Umile balocco incosciente, la bambola aveva compiuto la sua missione. Ed ella si propose di compiere la sua: ella pure; si propose di essere dolce indulgente e tenera per tutti i sofferenti d'impiegare le sue forze a fare un po' di bene.

La sera era trascorsa. Mezzanotte suonava alla cattedrale: cominciava un nuovo anno, misterioso, che portava chiusa nelle sue mani la felicità e il dolore, la speranza e la disperazione....

E la giovane istitutrice si addormentò rasserenata nella sua camera, fra i ritagli di stoffa, vicino alla bambolina di seta celeste stesa sulla tavola, dove sfogliavano gli ultimi petali della pallida rosa invernale....

ADOLFO RIBAUX.

(Traduzione di *Erminia Caldirola*).



Prof. GIUSEPPE CARLE. NUOVI SENATORI DEL REGNO. Prof. FRANCESCO SCHUPFER.





MASSIMO D'AZEGLIO a 17 anni.

IL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA e il suo spaventoso incendio del 1577.

Il Palazzo dei Dogi è divenuto argomento di attualità. Tutto il mondo civile si commosse all'annuncio esagerato che il monumento meraviglioso minacciava rovina. Ben più gravi pericoli corse il palazzo nei secoli andati! Terribile fu l'incendio del 1577. Creiamo far cosa grata ai lettori togliendone la descrizione dal nuovo libro di Pompeo Molmenti su *Sebastiano Veniero*; libro dotto, la sostanza, vigoroso nella forma; uno di quei volumi che trasportano l'animo in tempi grandi di opere e di caratteri. Nè è editore il Barbèra di Firenze. I lettori troveranno uno strano riscontro fra i fasti del Palazzo, *esagerati* da qualche architetto nel 1577, e i guasti *esagerati* da altri architetti d'adesso! Il mondo è sempre lo stesso!

La notte del 20 dicembre 1577, il Palazzo ducale ardeva in spaventoso incendio. Il fuoco divampò impetuoso, facendo rovinare il soffitto della sala dello Scrutinio, e abbruciando nella sala del Gran Consiglio tutti i ritratti dei Dogi "et quelli quadri attorno la sala fatti per Zuan Belinotto, Pordinon, Tician, Vivarin et altri valenti et eccellentissimi pittori de l'histoire antiche de' venetiani in tempo del doge Sebastiano Ziani et Federico Barbarossa Imper. per difesa de Papa Alessandro 3.^o, quando venne in questa città et molte altre bellissime historie degne di memoria eterna (1).", Tutto il grandioso edificio ne riportò gravissimo danno, così da temerne la rovina.

Il Senato, dopo aver trasportati all'Arsenale i pubblici uffici, pensò ai modi di riparare ai disordini della gran sala incendiata e interrogò ben quindici architetti a fine di scegliere il voto migliore. Se si fosse ascoltato il parere di Andrea Palladio, insigne artefice, ma innamorato dell'antica arte classica così da non comprendere lo stile manierato dell'età di mezzo, il più bel palazzo del mondo avrebbe stato guasto e deturpato.

Per gli incendi, diceva il Palladio, perdere gli edifici di loro forza; perchè la violenza del fuoco risolve le calcine per si fatta guisa, che poscia ogni più lieve accidente può essere cagione di rovina. E scendendo a ragionare particolarmente dell'incendiato Palazzo considerava l'altezza e grossezza delle superiori muraglie, e la debolezza ed esilità delle sottoposte colonne, enumerava le cadute capitelli spezzati, affermava corrose dalla ruggine

le catene del volti, abbruciate o marcite le travi del pavimento della sala maggiore, le quali entrando nella facciata, più che non ne fossero sostenute, le sostenevano. I detti capitelli, e i modiglioni di pietra guasti dal fuoco, non potersi levare e mutare, senza estremo pericolo di rovina; e quando pure ciò si facesse, non cesserebbe la minaccia di nuovi irreparabili guasti, avvegnachè non solo il fuoco, ma ancora il peso dell'edificio e la ruggine delle catene di ferro fossero state cagione che i capitelli si rompessero. Accennava al palese pendio delle muraglie, e dichiarava non potersi sostenere il peso di un nuovo coperto. "Ognuno — così il Palladio — da sè stesso può considerare a che pericolo questo edificio sia esposto, et come si possa con gran ragione temere più presto la ruina de esso, che sperare che sicuramente da qual si voglia architetto sia tornato a ricoprire." Conchiudendo, proponeva di riempire li vuoti dalla parte inferiore e di rinnovare i portici, sostituendo quattordici volte per ogni facciata, di chiudere al di sopra di essi le aperture, e rinnovare le superiori muraglie. Dicea volersi ducati mille e cinquecento per ogni volta, e due anni di tempo a compiere il totale lavoro.

Altri architetti, come Paolo da Ponte e Andrea della Valle, con maggior insania, proponevano "di ruinar tutto sino alle fondamenta, per rifar una fabbrica di tal fortezza et bellezza, che saria la più bella del mondo, et loco degno di così illustrissima ed eccellentissima Repubblica."

Per fortuna le audacie stupende della costruzione e il fantastico meraviglioso dell'insigne edificio andarono rispettati, giacchè il saggio Senato scelse il disegno dell'architetto Antonio Da Ponte, al quale fu commesso il ristaurò.

Dichiarava il Da Ponte le muraglie aver patito poco: il danno esser superficiale e finalmente potersi mutare le pietre guaste dal fuoco. Mutate esse pietre e giuntate le travi, l'edificio sarebbe tornato saldissimo, giacchè dal muro della Sala del Maggior consiglio (rovinato per le molte aperture fatte nelle sottoposte prigioni) derivare il pendio della facciata verso la laguna, ma che anche quella facciata era buona e perfetta. Asseverava le catene rotte e i capitelli potersi con facilità mutare.

Il Da Ponte afforzò l'angolo verso il rivo delle prigioni, ove anche prima dell'incendio si appalesava sfiancato l'edificio: murò l'ultima area maggiore del portico sullo stesso rivo, e i primi archi sulla riva degli Schiavoni con grossissime pietre vive: i capitelli infranti cerchiò di ferro; eresse arcate nel por-



Le estasi di SANTA TERESA, capolavoro del Bernini.

(Vedi la *Conversazione*).

(1) Cronaca Savina (Biblioteca Marciana).

tico e nella loggia con pile di pietra, sorreggenti le superiori muraglie e con catene di rame recinse il tetto rinnovato.

Il restauro fu compiuto in otto mesi senza che fosse trasformata una sagona o mutata una linea.

P. MOLMENTI.

L'ERUDIZIONE IN FAMIGLIA

Le pettinature delle signore nella Grecia antica e le pettinature d'oggi.

Eccone a pag. 23 e qui i disegni; stavamo per dire i figurini. Sono pettinature di duemila cinquecento anni fa; e sembrano le pettinature di quest'ultimo tempo!... I capelli si tenevano divisi da una scriminatura, e quando, dormendo, si erano un po' arruffati, venivano con grand'arte gettati all'indietro come onde. La diversità di acconciatura dipendeva poi dal modo di distribuir il volume dei capelli dietro la testa. Un uso molto



Pettinatura delle signore della Grecia antica. (Busto nella Gliptoteca di Monaco).

generale presso le Greche dell'antichità era quello di legarli insieme in un ciuffo o sull'occipite o in alto sulla sommità del capo, come si usa precisamente adesso! La qual foggia, introdotta dalle eleganti Tebane, fu chiamata da esse *lampadion*, vale a dire piccola fiaccola, tanto pel color biondo-rosso che davano ai loro capelli, quanto per la forma di fiaccola. V'erano poi, anche dei nastri a colori dorati, semplici, doppi, o anche triplici, per tener fermi i capelli in vari modi o sul capo o sulla nuca. Un nastro più largo, che si sollevava sulla fronte a guisa di diadema, era detto *fromba*, a motivo della sua forma. Talvolta facevano l'ufficio di nastri anche delle reti di seta a colori, con fili dorati, che in forma di sacco raccoglievano sulla nuca il volume dei capelli.

Tutti questi mezzi erano per sé stessi semplici e necessari, ma il gusto delle donne greche seppe fare della semplicità una varietà, e della necessità un'arte. Per quanto le figure greche porgano numerose varianti, tuttavia son tutte artistiche, ornate, ma sempre naturali, senza quelle strane forge in cui si compiacquero le dame romana dell'epoca imperiale.

Eppure anche la donna greca possedeva non

solo l'arte, ma altresì gli artifici di adornarsi. Esse erano abilissime nel combattere le tracce prodotte dagli anni, usando contro il tempo tutte le arti di guerra, e sapevano conservare parte della propria bellezza, quand'anche giungesse il momento di soccombere. Allora, abbandonando un'inutile battaglia, si ritiravano dignitosamente, e consacravano le armi al tempio della Dea dell'amore. Una dama elegante della Grecia aveva bisogno, per farsi bella, di cinquanta oggetti diversi, che un antico scrittore, da vero traditore del bel sesso, ha enumerato: specchi, vasi, boccette, unguenti, olii, spazzole, pettini, pennelli, colori; precisamente anche pennelli e colori! Le Greche conoscevano perfettamente tutte le astuzie di ajutar la natura, di modificarla, o di nascondere i difetti: ponevano belletto, bianco e rosso, sulle guancie; col pennello davano alle sopracciglia un risalto maggiore e più grazioso; portavano capelli finti; e tingevano quelli scuri in nero, e i fulvi in biondo dorato. Gli epigrammi, che sono fonte ricchissima di preziose notizie intorno alla vita e ai costumi greci, non mancano di accennare anche a siffatte mode di vanità femminile. In uno di essi leggiamo: "Tingiti pure la testa, non riuscirai mai a tingerti gli anni."

Sappiamo, inoltre, che per tingere i capelli in biondo era in uso presso le Greche precisamente lo stesso metodo che ci vien ricordato delle Veneziane nel secolo XVI: esse, cioè, spazzolavano i capelli, li bagnavano con un unguento corrosivo, e si esponevano poi ai cocenti raggi del sole. Del resto anche gli uomini non erano da meno delle donne in tali astuzie: che essi pure, quando sopraggiungeva l'età canuta, usavano l'arte di tingere in nero barba e capelli; e sapevano altresì tingere in scuro e in biondo... proprio come adesso.

L'AMETISTA

(RACCONTO).

(Continuazione: vedi il numero precedente).

II.

La fortuna del conte.

Non so perchè un avvenimento così poco straordinario come quello del quale esposi i particolari, si sia in questa guisa impadronito della mia immaginazione. Alla fine, che cosa avevo veduto? Una barca capovolta, un piccino salvato dal naufragio, da un nobile Slesiano espertissimo nel nuoto... avente per moglie una donna di singolar bellezza, senza che un raggio di felicità rischiarasse la loro unione. In tutto ciò nulla di strano. Le barchette mal dirette per poco vanno a fondo; la gente che sa nuotare si adopera naturalmente a salvare i naufraghi, e non c'è bisogno di uno speciale intervento del destino perchè una bella donna viva in cattivi termini con suo marito; se non che, vi sono momenti nella vita in cui, senza alcun apparente preliminar, una potenza invisibile scosta il velo che nasconde al nostro occhio interno tutto un mondo oscuramente intraveduto. Tale visione interna assume allora facoltà soprannaturali.

I poeti nella loro ore d'ispirazione, gli amanti, quando la passione li domina, hanno di queste chiaroveggenze passeggera. Così Romeo legge tutti i segreti del cuore di Giulietta; così Shakespeare penetra quelli dell'anima universale. Però, questi lampi d'intuizione non sono sempre esclusivo retaggio dell'amore e del genio.

Avevo letto nell'imo dei cuori de' du congiugi, avevo scoperto gl'intimi lor sentimenti, non avevo avuto bisogno pe guidarmi in quell'oscuro labirinto, di nessuna rivelazione sugli avvenimenti della vita. Presentivo, vedevo che un pensiero comune li disgiungeva per sempre, un pensiero inconciliabile con ogni idea d'unione e d'armonia. Mi si perdoni l'indifinito delle mie espressioni, che diversi non saprei trovare per renderle corrispondenti all'indefinito concetto, che qui mi studio di riprodurre.

Questo fenomeno m'aveva però fortemente preoccupato. Sono convinto che impresse una direzione speciale ai miei ulteriori pensieri, e che esercitò una forte influenza sugli studii medici ai quali allora m'applicavo.

M'accorgo che troppo mi lascio indurre dalle preoccupazioni professionali quali a Parigi hanno per ben due anni assorbito la mia gioventù. Durante questi due anni, consacrati a studiare presso i maestri della scienza, visitai molti asili d'alienati; sedeci molte volte al capezzale dei malati torturati dalla febbre, cercando di sorprendere il segreto del loro delirio. Delle mie proprie sensazioni feci uno studio assiduo, non ostante le difficoltà che presentano queste operazioni nelle quali l'intelligenza è soggetto istrumento nel medesimo tempo. Così mi si conceda di darne un'idea il mio mestiere aveva l'ordine di svegliarmi più volte nella notte, affinchè io stesso potessi sorprendere l'andamento furtivo dei miei sogni. Volevo, notando le proprie impressioni in tutta la loro vacuità, confrontare l'influenza delle diverse ore e delle diverse condizioni alle quali il corpo nostro è successivamente soggetto. Queste operazioni dovevano fornirmi la materia per un trattato di psicologia, che mi riservavo di completare a mio bell'agio nel vigesimo dell'età matura.

Ciò nondimeno, mi sentivo ogni tanto turbato dal ricordo del misterioso personaggio nero del quale parlai. Una specie di bizzarro rancore mi spingeva a voler penetrare nella sua vita interna, com'è lo stesso era entrato nella mia. Il tormento ch'egli infliggeva alla mia curiosità trasformava ai miei occhi in un legittimo diritto sopra tutti i segreti della sua vita, e siccome non mi mancavano mezzi denari, diedi a me stesso il compito di trovare nel mondo parigino le tracce del conte e della contessa B....

Le mie ricerche furono infruttose. Mi formai presso le ambasciate, chiesi in grandi alberghi e dai principali fornitori della capitale; andai persino a domandare schiarimenti negli uffizi di polizia. Tutti i tentativi fallirono ugualmente, e dovetti rinunciare alla speranza di rintracciare l'enigmatico viaggiatore che senza dubbio aveva lasciato Parigi da un pezzo. Ridotto a questa convizione, ero io stesso alla vigilia della mia partenza, e come suol accadere in simili circostanze, i miei amici mi facevano premura di fermarmi ancora per rivisitare un'ultima volta le rarità di quella città unica al mondo, che non avrei più riveduta. Mi lasciai, non so come sedurre dai loro consigli, e condussi alquanti giorni l'assurda esistenza

cercatore di rarità, la più faticosa per il corpo, la più nulla per il ricordo.

Ma il caso fece sì, che una bella sera, volendo eseguire il programma prestabilito da questi malaccorti cortesi, penetrai (era la prima volta nella mia vita) in una casa di giuoco, che le autorità parigine di quel tempo tollerava ancora. M'ero aspettato uno spettacolo ben diverso da quello che vi trovai. Nessuna di quelle faccie plumbee e avvizzite, aggruppate attorno ai tavoli da giuoco esprimeva con segni esterni quella monomania febbrile, alla quale si fa troppo onore, secondo me, classificandola tra le passioni; quella calma di sfoggio, quella freddezza affettata, quella fronte impassibile che il giuocatore vuol opporre ai colpi del destino, perdono ogni prestigio quando si pensa alla cupidigia che lo agita. Nulla di più ripugnante per uno spirito sano che quelle parate d'eroismo per una rastrellata d'oro o d'argento, che quelle arie di grandiosità per alcune grosse monete. Già nauseato, stavo per fuggirmene da quello splendido salone, quando la mia attenzione venne attratta da alcune osservazioni scambiate ad alta voce fra un gruppo di spettatori fermati, come ero io, intorno al *trenta e quaranta*. Queste osservazioni erano motivate dalla

singolare persistenza di un giuocatore, il quale, lasciando la sua posta sempre sul rosso, aveva guadagnato quindici volte di seguito. M'insinuai nel gruppo per contemplare anch'io il fortunato campione la cui sorprendente fedeltà allo stesso colore era stata così stranamente ricompensata. Già me lo indicava il mucchio di pezzi d'oro, di rotoli di biglietti di banca accumulati davanti a lui, e repressi a stento un grido di stupore riconoscendo in questo favorito della sorte il conte B.... il *gentiluomo nero*!

L'impressione che la sua vista produsse in me era pari a quella provata la prima volta quando l'avevo veduto sul ponte del piroscifo contemplare con occhio calmo e freddo l'onda tumultuosa del Reno. Analogo contrasto esisteva ora tra la flemma imperturbabile di quel volto e la tempesta delle passioni che scatenava nel flutto umano che lo circondava, il successo inaudito delle sue insolenti combinazioni. Già si mescolavano le carte per rifare il banco. Conosciuta ormai, che la fortuna non avrebbe più fatto divorzio da chi aveva così visibilmente protetto, la maggioranza dei puntatori si regolava secondo lui; e siccome sembrava che non volesse intascare la sua vincita, nuove poste vennero a

coprire quella parte del tavolo, sino a quel momento tanto favorita dalla sorte; ma di botto, mentre il *croupier* gridava: "il giuoco è fatto, non si va più oltre", la pila d'oro e di biglietti di banca che aveva per un'attrazione irresistibile chiamato sul rosso le poste di quasi tutti i giuocatori presenti, si trovò trasportata, da un rapidissimo impercettibile movimento, dalla parte opposta. Sopraffatti dal brusco cambiamento, gli altri puntatori si lasciarono sfuggire il momento decisivo per seguire il vessillo vittorioso sul nuovo terreno; poichè questa volta fu il rosso che perdette, e vinse il nero. Solo il giuocatore, la cui fortuna aveva già destato tanta ammirazione, con subitanea inesplicabile ispirazione soggiogò la sorte, e fu questo il colpo finale, che mise il banco a secco.

Sopra tutti i visi, si leggeva la stupefazione. Quanto a me, che avevo attentamente seguito questa scena singolare, non potei raccapezzarmi. I miei occhi non si erano mai distolti dal conte un solo istante; e rimasi paralizzato, confuso; dalla testimonianza contraddittoria dei miei sensi. Da una parte, mi affermavano essi che la posta si era smossa; d'altra parte, e con pari certezza, mi affermavano che il giuocatore, sul quale la



Le pettinature delle signore dell'antica Grecia. — (Vedi di fronte l'articolo: *L'erudizione in famiglia*).

mia attenzione era intensamente concentrata, non aveva nemmeno per un attimo cambiata la sua posizione, nella quale lo vedevo immobile, seduto colle braccia incrociate sembrando di non prendere al giuoco alcun interesse. Impossibile che avesse potuto toccare la sua posta senza ch'io me ne fossi accorto. Eppure, se non era lui, chi poteva aver cambiato posto alla sua messa? Fra gli astanti nessuno dubitava che il colpo non fosse opera del giuocatore medesimo. Nessuno sollevò la minima obiezione. Per non celar nulla, devo confessare, che ero così intento a scrutare la fisionomia del conte, che ben poca attenzione prestavo a quanto avvenne sul tavolo. Ricordo solamente un raggio di luce violetta mescolato al metallo giallastro, simile al scintillio di un qualche gioiello rapidamente mosso al contatto di quei mucchi d'oro.

Non saprei, del resto, rendere un conto esatto delle impressioni confuse che mi invasero in quel momento; poichè subito dopo, nacque un gran tumulto. I *croupiers* si alzarono frettolosi, i giuocatori fortunati che si erano già staccati dal tavolo si fermarono volgendo esterrefatti gli sguardi verso il conte B.... Il suo volto coperto di livido pallore non era più riconoscibile; gli occhi smisuratamente

aperti sembrava dovessero uscire dall'orbita, le labbra pavonazze erano orribili a vedersi. Il suo corpo di una rigidità cadaverica vacillò pesantemente, e cadde lungo disteso dal seggiolone sul quale era seduto. L'infelice giaceva privo di sensi ai nostri piedi.

Il conte venne portato nella stanza attigua, ed io lo seguii. Quand'ebbi dichiarata la mia qualità di medico, tutti mi lasciarono il passo. Temendo che si trattasse d'apoplessia, giudicai necessario un immediato salasso; per fortuna avevo meco l'inseparabile mia lancetta e potei fare l'operazione senza indugio. Dopo compiuta, fummo lasciati soli, il mio paziente ed io. La sua fisionomia si era ricomposta; aveva ripreso quella nobile espressione, che appariva in lui dono di natura anzichè risultato di uno sforzo qualsiasi. A misura ch'io lo contemplavo così immerso in un sonno placido quasi come quello d'un bimbo, sentivo dentro di me prevalere vieppiù un sentimento di rispettosa commiserazione. Un sospiro profondo, un lieve movimento mi convinsero che il malato stava riprendendo i sensi. Mi ritirai sommessamente; il silenzio che ci avvolgeva aveva qualche cosa di augusto, e non osavo violarlo.

Dopo breve pausa, sollevando il braccio che le mie fasciature avevano lasciato

libero, il conte mi fece segno di avvicinarmi.

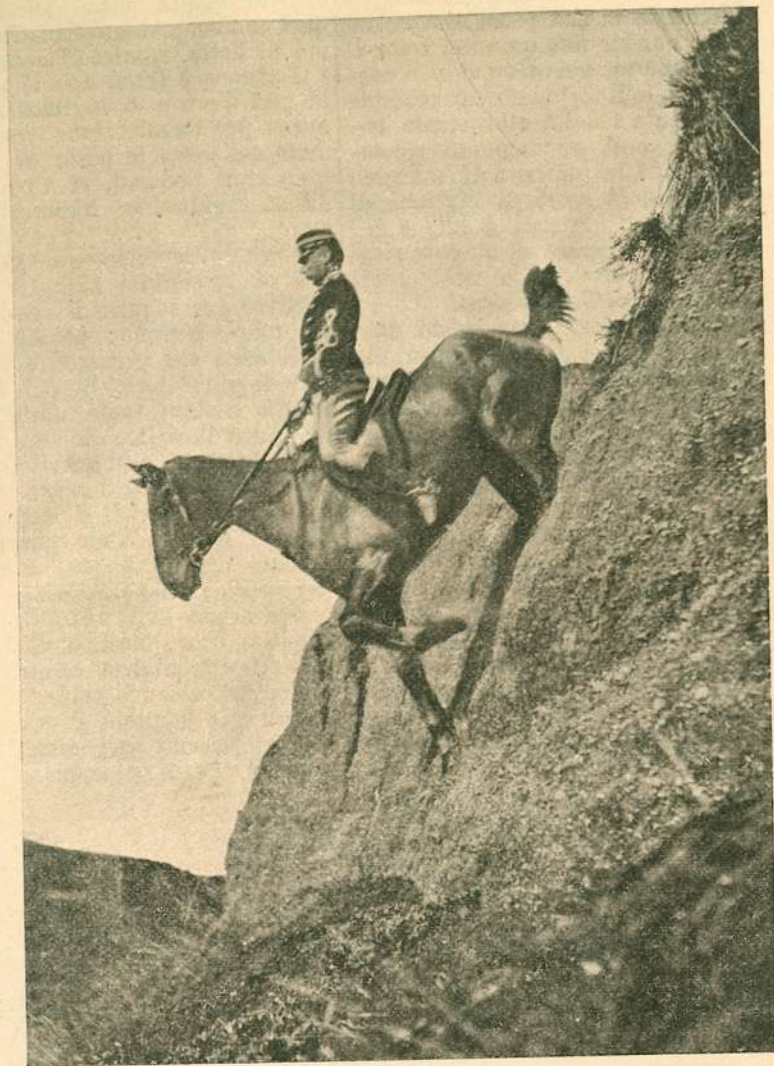
Prese nella sua la mia mano e mi guardò lungamente con piglio malinconico. Soddisfatto forse da quest'esame, un debole sorriso sfiorò le sue labbra, e semplicemente mi rivolse la parola in questi termini:

— Non è, credo, la prima volta che ci vediamo; e certi presentimenti mi dicono che non sarà l'ultima. Io non vi dirò grazie: l'osservanza di una vana etichetta, mi sembra già troppo poca cosa fra noi due, e d'altra parte, capisco che andrei tropp'oltre, se da quest'ora volessi accordarvi di più. Vi prego dunque soltanto di voler continuare in casa mia la cura di cui potrò abbisognare, e che avete così bene incominciata. Credete ch'io non sia in grado di mettermi in viaggio?

Scambiammo una stretta di mano, e, senza proferir parola, me ne andai per far avanzare una vettura di piazza. Risalendo per avvertire che era pronta, il banchiere mi fermò sulla soglia della camera stessa dove stava il conte:

— Scusate, dottore.... scusate, ma il danaro.... Che faremo del danaro?

Traverso la porta socchiusa, il conte aveva certamente sentito l'interrogazione, poichè subito s'alzò, e chiedendo cortesemente scusa dello scompiglio recato



mi disse; e queste ultime parole mi fecero tendere l'orecchio. Intravedevo in queste parole, il punto di partenza di un'intimità crescente, che mi aprirebbe alla fine quel segreto che a mia insaputa era diventato uno dei principali scopi della mia vita. Ma fui deluso nella mia aspettazione....



— Voi sapete, — mi disse il conte, — che ho disposto di voi jer sera senza chiedervene il permesso, e che dovete oggi presentarvi dal banchiere della casa in via.... per ricevere una somma della quale ignoro la cifra; dev' essere considerevole. Questo danaro, la cui origine mi fa vergogna, non sarà da me toc-

nella casa: — Vogliate, — disse, — custodire nelle vostre mani la somma delle mie vincite.... Questo signore, — soggiunse indicando me, — verrà domani a prelevare metà dell'importo per disporre secondo i miei ordini; quanto al resto, vi prego di distribuirlo al personale del vostro stabilimento in compenso degli imbarazzi e dei timori cagionativi....

Salito in vettura insieme col conte, lo accompagnai sino alla sua dimora. Era una bellissima casa della quale abitava il primo piano intero, e sul limitare della quale fummo ricevuti dal medesimo domestico dai capelli grigi, che avevo veduto sul piroscampo. Consegnai il conte nelle sue mani con tutte le raccomandazioni necessarie e colla promessa di ritornare il giorno dopo.

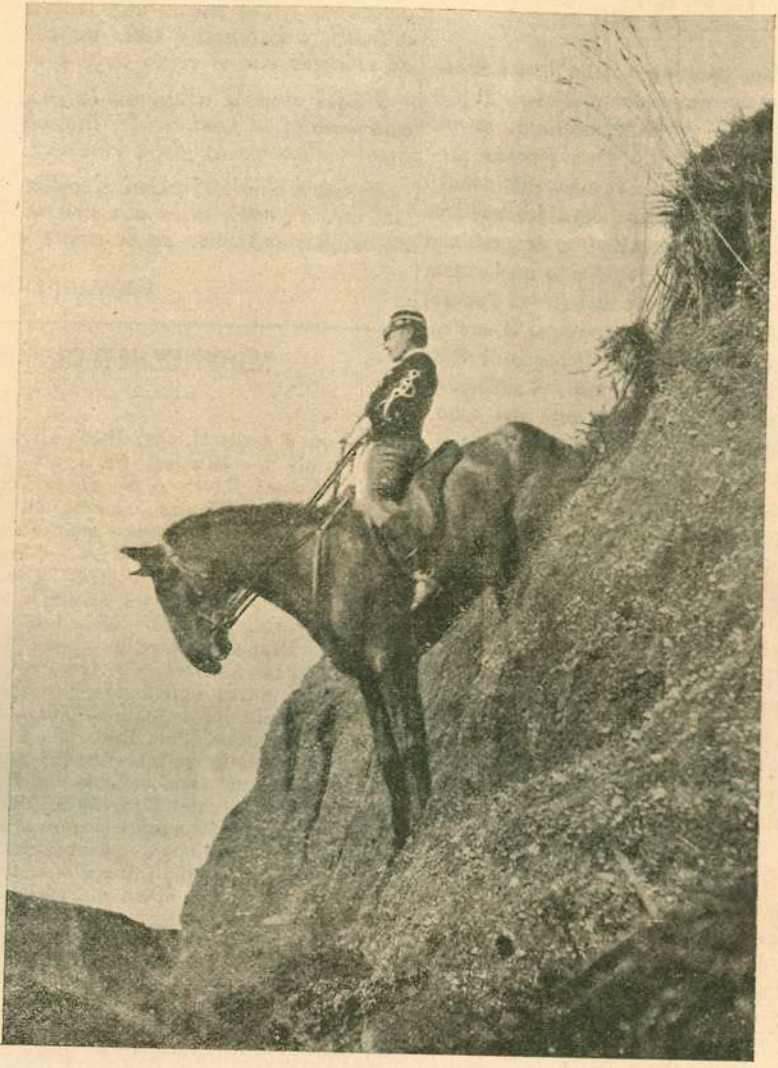
Quanto alla contessa, non ne fu fatto cenno quella sera, e un'interna voce mi diceva che non avrei più riveduto quel nobile sembiante, quella fisionomia implacabile. La *Loreley* era scomparsa dalla mia vita.

Alla seconda nostra intervista, il conte m'accolse con grande benevolenza. La sua pronta guarigione, che disse di dovere a me, conveniva assai alle esigenze della sua situazione presente che necessitava un'immediata partenza per la Silesia; e, sentendosi abbastanza bene per non temere le fatiche del viaggio, sarebbe partito la sera stessa.... Ma prima aveva una richiesta a farmi.... — Così egli



ESECRITAZIONI DEGLI UFFICIALI DELLA SCUOLA D'EQUITAZIONE A TOR DI QUIN

eato. Non sono un giocatore: fatemi l'onore di crederlo. La curiosità soltanto m'ha attirato, come voi forse, in quella casa ove ci siamo incontrati per la seconda volta. Mi sembrava conveniente di pagare la mia ammissione con una posta insignificante, e l'avevo mantenuta così



persistentemente per riescire nel mio primo intento. Avete veduto come andarono le cose....
 Qui il conte s'interruppe. Sembrami di scorgere che il suo sguardo sfuggisse il mio, che le sue labbra fremessero leggermente; ma tosto si rimise e mi disse quasi frettoloso, ma ben chiaramente:



— Il vostro nome non mi è straniero; è stato più volte pronunziato in mia presenza da persone amiche della famiglia di vostra madre, coi quali il caso m'aveva messo in relazione. So a quale nobile compito avete consacrato la vostra vita, e più volte mi son sentito geloso dell'abnegazione, che avete prescelta per movente delle vostre azioni. Permettete ch'io mi vi associi, e vogliate accettare la somma in questione, che potrà divenire, adoperata da voi, un utile ausiliare alle cure che prodigate a tutte le miserie nascoste. Quando ne avrete disposto, ricordatevi ancora che avete un banchiere in Germania. Due linee indirizzate da voi al castello di L.... presso Breslavia, alle quali aggiungerete il nome della persona da voi giudicata meritevole di soccorso, troveranno sempre favorevole accoglienza.... E ora addio!... Ci ritroveremo un giorno: ne sono certo, benchè io non sappia come e quando il destino ci riunirà!
 Fu in questo modo che prendemmo commiato l'uno dall'altro, e che l'enigma, alla soluzione del quale già mi ritenevo vicino, ancora una volta si sottraeva alla mia curiosità impaziente. Sentivo, in compenso, che un legame si era stretto fra me e quell'uomo, un legame che la distanza ed il tempo potevano attenuare, ma non distruggere mai.

ROMA. — Il salto degli ostacoli. — Le discese (da fotografie istantanee del sig. Sbisà di Roma).

(Continua). E. D. FORGUES.

LE POESIE DI GIOVANNI CENA

Come abbiamo accennato nella *Conversazione* del numero antecedente, il libro di poesie più forte e più profondo, uscito in queste ultime settimane, è quello d'un giovane piemontese: GIOVANNI CENA. Avevamo già ammirato, l'anno scorso, un altro suo libro poetico, riboccante di sentimento, *Madre*; ma col suo nuovo libro *In Umbra* (pubblicato anche questo come *Madre* dall'editore Streglio di Torino) la personalità del poeta si accentua, il suo carattere si delinea più fermo. Il canto di Giovanni Cena è triste: è il canto dei sofferenti, della Natura abbuata; è il canto del cuore stesso del poeta doloroso. Duri furono i primi anni del Cena, come pure di tanti, i quali nelle asprezze dell'infanzia, attinsero energia e coraggio per combattere le lotte della vita, e vincerle. Sua madre era una contadina; bambino, fu cullato nella prigione d'un castello; sino a vent'anni, fu chiuso in un collegio. È notevole la conoscenza ch'egli ha dell'arte dello scrivere: il suo verso assume spesso tutte le ombre, le sfumature dell'idea, del sentimento, come nelle terzine indimenticabili *Nell'Ospedale*. Nel numero scorso, abbiamo inserita una poesia del Cena; qui ne riferiamo tre altre, adatte al nostro periodico:

EPIFANIA.

*Per loco ignoto, viator solingo,
brancolo nell'opaco tenebrore;
e co' miei occhi, ad ingannarmi, aurore
e meriggi e tramonti aurèi fingo.*

*Nè perch'io passi in lunghi sogni l'ore
si fa più breve il mio cammin ramingo,
chè, quant'io lungi le pupille spingo,
non trema in oriente alcun bagliore.*

*O per gli umili stella che riluce
ancora, e là dov'è bimbo Gesù
per sentiero infallibile conduce!*

*Splendea pur nel mio cielo, or non è più!
Onde con gli occhi vagabondi: "O Luce,"
io vo gridando "Luce ove sei tu?"*

ELEVAZIONE.

*Un tenacissimo arbusto
lungheggiava l'antico spalto
fuor del mattone combusto
allunga il gracile fusto.*

*Quando nel ciel di cobalto
il vento l'urta e l'aggira,
s'anima, vibra a l'assalto,
par che si lanci ne l'alto.*

*La notte chiuso sospira,
solo, d'amor come un seno
abbandonato, ed aspira
a l'alba che s'inzaffira.*

*Un dì trarrà nel sereno
con folle slancio dell'ali.
Ah! Sradicatosi appieno,
morirà sul nudo terreno!*

Che importa! Anima! Sati!

IL VENTO.

*Già da la notte s'ode il mugolio
iroso della valle: a la collina
quel solitario pino invan restio
dondola il capo sotto la rapina.*

*E su la strada bianca presso il rio
grigio di foglie s'alza una cortina
a tratti, e il bosco è tutto un arruffio
di criniere che il vento urge e mulina.*

*I bovi stanchi allungan la giogoia
annusando, le nari aride, invano
mentre l'aratro la gleba rimuove;*

*e gira i dubitosi occhi il villano
nel ciel di vetro dove ala non move,
se un fiocco bianco su le creste appaia.*

GIOVANNI CENA.

NUOVI SENATORI

Dei nuovi senatori, oggi diamo altri ritratti. E sono di tre senatori fra i più cospicui. L'avv. *Luigi Roux* è un cuore eccellente, una mente equilibrata, serena, un fervente amante d'Italia, un cultore gentile della letteratura alla quale (unico fra i direttori dei giornali italiani) lascia campo largo e quasi giornaliero, come usano i direttori colti dei più autorevoli giornali dell'estero, specialmente di Francia. Cuneo lo mandò qual suo deputato alla Camera per tre legislature di fila; nella quarta, egli andò a Montecitorio col voto di fiducia del collegio di Borgo San Dalmazzo. Una volta, l'on. Roux fu l'uomo del giorno. Ricordiamo la lotta da lui combattuta contro il famoso trasformismo del Depretis e contro le convenzioni ferroviarie. Alla Camera sedette a sinistra: coerente sempre a' suoi principi, fido alle istituzioni monarchiche. Il Roux è comproprietario della Casa editrice Roux e C. i, che pubblica tante opere storiche di grande importanza sul risorgimento italiano.

Due eminenti giureconsulti sono i professori *Francesco Schupfer*, nativo di Chioggia (Venezia) e *Giuseppe Carle* di Chiusa di Pesio (Cuneo).

Il prof. Schupfer tiene la cattedra di storia del diritto nell'Università di Roma, alla quale è passato dall'Università di Padova. Studiò nelle Università di Innsbruck, Vienna e Heidelberg. È membro dell'Accademia dei Lincei. De' suoi reputati lavori, ricordiamo: Delle istituzioni politiche longobarde; la famiglia presso i Longobardi; La famiglia secondo il diritto romano, ecc. Nacque nel 1833.

Giuseppe Carle, piemontese, nacque nel 1847; è giovane, adunque, uno de' più giovani del Consesso venerabile. È professore di filosofia del diritto all'Università di Torino, dove è pure incaricato dell'insegnamento della storia delle fonti del diritto romano. È presidente zelantissimo dell'Accademia delle scienze. Sue pubblicazioni: la *Vita del diritto ne' suoi rapporti colla vita sociale*; e il Libro sul diritto romano in latino: *De exceptionibus in jure romano*, che fu premiato con medaglia d'oro in un concorso di Napoli. Evoluzione del diritto pubblico e privato in Roma; libro che dovrebbe concorrere alla cultura fondamentale d'ogni uomo di toga.

La scuola d'equitazione dei nostri ufficiali

Nelle due pagine di mezzo, presentiamo interessanti disegni che mostrano a qual punto sono arrivati i nostri ufficiali nelle esercitazioni a cavallo. Da quali ripidi pendii fanno discendere i cavalli!... Come saltano gli ostacoli!... Alcuni anni fa, non si ottenevano certo questi risultati brillanti. I nostri disegni sono tratti dalle belle fotografie istantanee che il signor Sbisà di Roma prese a Tor di Quinto durante gli esercizi agli ostacoli e alle discese di quella Scuola d'equitazione degli ufficiali. Sono curiose e caratteristiche anche per l'arte. Se un pittore dipingesse uno

di quei cavalli, in quella posa di discesa rebbe coperto chissà da quante censure!... si studia il vero con passione, ma non a quanto si dovrebbe. I Greci, invece, cheavano la loro arte tutta dal vero, ritraevano quelle e ben altre pose difficili di cavalli vasi, dei quali il tempo ci ha tramandati esemplari mirabili.

Tutti conoscono Tor di Quinto, fuori Roma, per le sue celebri corse; ma pochi ricordano che si chiama così per le rovine d'antica torre ivi esistente. Il pittore N. Poussin amò tanto quei dintorni che vi pinse gran parte dei suoi famosi paesaggi.

Massimo d'Azeglio a 17 anni.

Il primo centenario della nascita di Massimo d'Azeglio passò inosservato. Il nostro giornale, e qualche altro, ne ha parlato, onorando quell'intemerato cava dell'indipendenza italiana. Nel Museo di Torino, si conserva un busto di Massimo d'Azeglio, che vi è rappresentato nel di diciassette anni. È un bel giovinetto riproduciamo come ricordo dell'autore del *toro Fieramosca* e del *Niccolò de' Lapi*, che interessarono tanto nell'età delle prime letture quando ci pareva tutto interessante e bello. La famiglia dei d'Azeglio era antichissima; la razza eletta è espressa in quei neamenti che pajono quelli d'una statua g

LE CHIESE ARTISTICHE

La cattedrale di Røskilde in Danimarca

Passato appena il 1000 — data assegnata dalla superstizione alla fine del mondo — manifestò un gaudio che fece sorgere e gli edifici delle chiese cattoliche. Le vecchie chiese si demolirono; e ne sorsero di nuove. E a si formò l'architettura detta *romanza*. Si istituì all'arco a tutto sesto, l'arco acuto, offre maggiore solidità; e questa fu invenzione *romanza*, non gotica, bisogna tenerlo a mente; favorevole però allo slancio verticale e masse, che caratterizza l'arte propriamente *gotica*.

L'architettura *romanza* giunse rapidamente a perfezione nella vallata del Reno, ove la civiltà *Carlovingia* aveva riflesso il suo massimo splendore. Fra i lavori dell'architettura *romanza*, si conta il Duomo di *Spira* e la cattedrale danese di *Røskilde*, della quale presentiamo un disegno alla pagina 27. Questa cattedrale fu eretta intorno al Mille. Nelle finestre dell'abside, essa continua le pretture bizantine.

Røskilde (o *Roskild* o anche *Rotschild* come la chiamano) era l'antica residenza dei re di Danimarca. È a sud-ovest di Copenaghen, oggi conta circa 2000 abitanti solamente ed è un castello reale. Nel 1658, vi fu firmato un trattato di pace fra la Danimarca e la Svezia.

Dobbiamo molti e calorosi ringraziamenti. Il numero dei nuovi abbonamenti all'ILLUSTRAZIONE POPOLARE, a questo giornale delle famiglie italiane vecchio d'anni e giovane d'ideali, è grande quest'anno che mai abbiamo visto nulla d'eguale. Grazie a tutti! Il pubblico colto e gentile che ci legge, sa di poter fidarsi d'un periodico vivace ed elevato che non è l'ultimo venuto. Grazie agli amici di jeri ed agli amici d'oggi: osiamo anche: grazie agli amici di domani.

L'Inesorabile, ROMANZO

(Continuazione: vedi il numero precedente).

Nel frattempo, l'avversione della mamma per la mia amica d'infanzia si accentuava ogni giorno di più ed una sera si manifestò per la prima volta senza alcun riguardo. Eugenia sempre distratta ed assorta nei suoi pensieri, commise una piccola mancanza in presenza di alcune signore, che in altri tempi le sarebbe stata senz'altro perdonata, mentre adesso le fruttò un rimprovero amaro.

Ero così abituata a trovare mia madre sempre giusta ed indulgente che rimasi stupefatta e spaventata di quel rabbuffo, che avrei preferito fosse rivolto a me anzichè ad Eugenia.

Questa arrossi sino alla cima dei capelli, e poi d'un tratto diventò livida. I suoi occhi giravano qua e là irrequieti e smarriti, probabilmente per non incontrare il mio sguardo nel quale avrebbe letto che la pregavo di perdonare a mia madre.

Nel corso della serata, Eugenia si mostrò verso la mia genitrice di una umiltà esagerata. Sembrava che con quel contegno volesse significarle di aver compreso la sua posizione di servente e prometterle in pari tempo che non se ne sarebbe mai più dimenticata. Quando finalmente potei intrattenermi con lei per pochi istanti in disparte, essa mi disse con tono rassegnato, dal quale però traspariva il risentimento in modo evidente, che molte volte aveva confessato a sè stessa di abusare dell'immensa bontà di mia madre usurpando una posizione che non era la sua.

Con mia gran sorpresa la mamma che per solito, se aveva offeso involontariamente qualcheduno, mostrava la più gran premura di riparare al mal fatto, si mantenne anche l'indomani fredda e severa con Eugenia.

Allorquando la pregai di non far soffrire la poverina, che orfana e sola al mondo dipendeva assolutamente da noi, la mamma, con la sua abituale calma dignitosa respinse ogni mia intromissione. E da quel momento io stessa concepì per la mia amica una specie di istintiva avversione, perchè mi dissi che per agire in tale guisa mia madre doveva avere delle ragioni potenti, ragioni che non mi rivelava e che perciò mi davano tanto più da pensare.

Ciò che io prevedevo, accadde.

Dopo otto giorni Eugenia domandò alla mamma il suo congedo, e questa glielo accordò subito.

Sino dalla mia infanzia avevo visto trattare Eugenia come una persona di famiglia, e mi pareva così indissolubilmente legata a noi, che giammai avrei creduto possibile ci lasciasse.

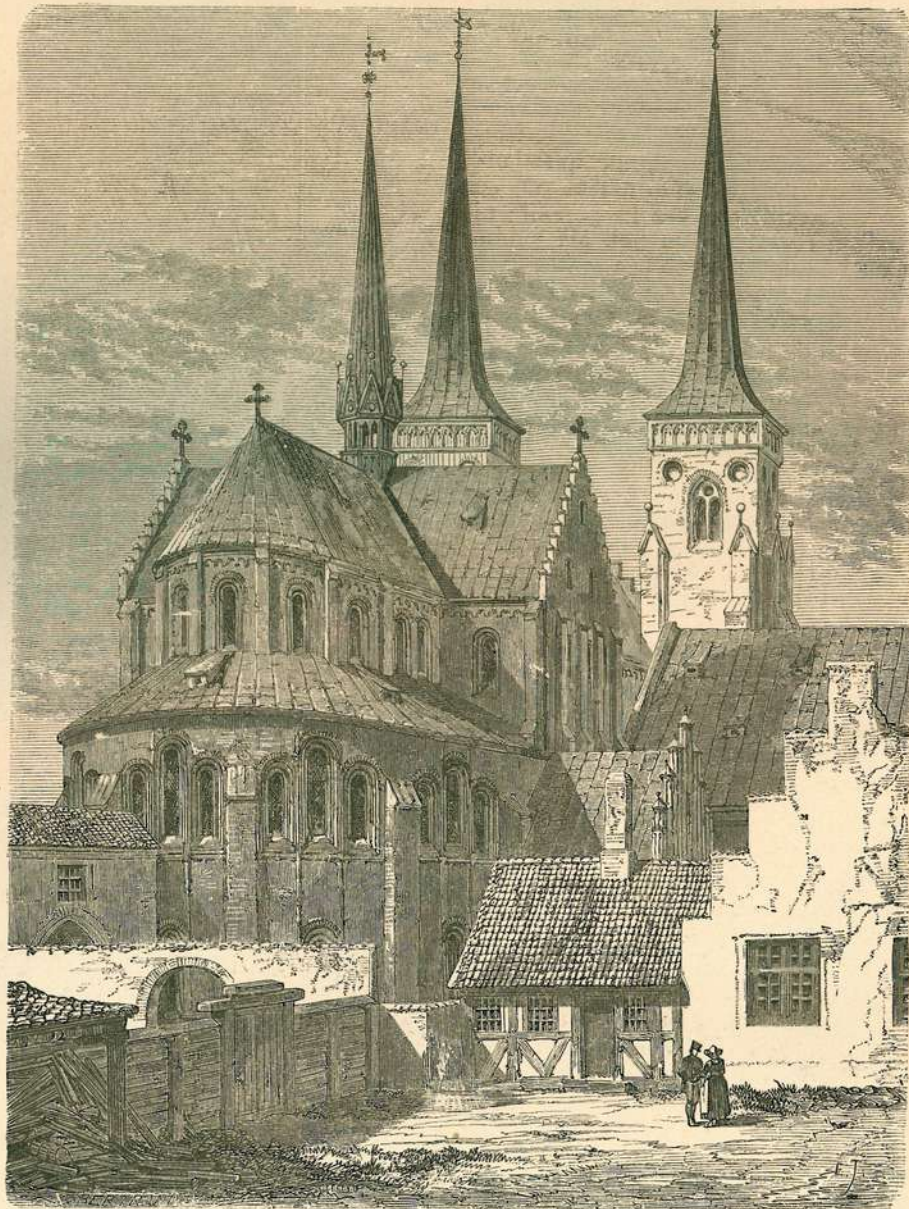
Ebbi la notizia dalla mia cameriera, e siccome Eugenia si era recata in città, corsi difilata dalla mamma, perchè mi pareva incredibile. Essa me la confermò, e quando la scongiurai di compatire la mia amica, e le domandai: — Se ci lascia, cosa sarà di lei! — mi rispose con tutta la calma e serietà:

— Questo Eugenia non ha saputo e non ha voluto dirmelo.

Insistetti perchè non la lasciassi partire.

— Sarà un bene per lei, e se non lo fosse, essa sola ne sarà responsabile, — disse mia madre. — Sai che io non nutro pregiudizii di casta, e non li ho mai approvati, neppure in tuo padre, — sog-

giunse; — ma purtroppo l'esperienza che faccio con questa ragazza mi dà una lezione che quasi li giustifica. Mio malgrado devo decidermi a credere che l'origine, o per dire meglio il sangue che scorre nelle vene dell'uomo, abbia una influenza sul suo sviluppo morale, sul suo modo di pensare e d'agire, che egli nasce con degli istinti e delle tendenze contro i quali è impotente l'educazione più accurata. Eugenia, come mi scrisse la direttrice del pio Istituto al quale fu affidata è di bassissima estrazione; suo



La cattedrale di Roskilde in Danimarca. — (Vedi il cenno a pag. 26).

padre si suicidò nel momento in cui stavano per arrestarlo onde fargli scontare la pena di un delitto, e la madre, donna leggera, abbandonò la sua creatura alla carità pubblica. Ero veramente contenta osservando lo sviluppo fisico e morale di quella bambina, che mostrava tanta intelligenza ed era così graziosa e cara. Ma dal tempo in cui, fatta adulta, comincio a pensare indipendentemente con la sua testa, pare che, seguendo una legge di natura, in lei si risvegliarono gli istinti originarii, e che la pianticella selvaggia ingentilita con tanta cura ed

arte tenda a riprodurre germogli selvatici, che ci costerebbe troppa, e forse inutile fatica di voler estirpare; cosa che, del resto, non ci permette la posizione che occupiamo attualmente in società. Inoltre vedi bene che le dispiace se io la tratto a seconda della sua condizione, e credimi che la sua partenza ci risparmierà non solo molte noje ma anche il rimpianto di aver beneficiato un'ingrata.

Nel mio cuore avevo pronte mille scuse per giustificare la mia povera amica, ma dovevo rispettare le ragioni della mamma; ed inoltre la convinzione con cui parlava

mi troncava la parola in bocca. Mi sottomisi al giudizio della sua esperienza per quanto me ne dolesse l'anima.

Quando giunse il momento di separarmi da Eugenia mi sentivo straziare il cuore.

Anche alla mia riguardosa domanda in merito ai suoi progetti per l'avvenire, ed al luogo ove intendeva recarsi, essa rispose in modo evasivo, e benchè nell'ultima settimana che soggiornò con noi, cercava di mostrarsi meco riconoscente e affezionata, pure di tratto in tratto lasciava intravedere il dispetto e l'amarrezza che le traboccava nell'anima, come sempre avviene in chi crede di subire una ingiustizia.

Nell'istante in cui la mia compagna d'infanzia, dopo di essersi accommiata da mia madre, si volse per partire, trattenendo a stento i singhiozzi, quest'ultima apparve visibilmente commossa, ed io ben mi avvidi che era in procinto di invitarla a rimanere con noi. Ma subito si riebbe della momentanea emozione; le disse alcune parole cordiali ed affettuose, e, dopo averle di nuovo stretta la mano, lasciò la stanza.

Eugenia non ebbe più la forza di reprimere i singhiozzi che irrompevano dal suo petto oppresso; dimenticando tutte le convenienze, che soleva tanto rispettare, si gettò fra le mie braccia, piangendo amaramente. D'un tratto si staccò da me, e raggiunse precipitosamente la carrozza che l'attendeva alla porta.

Io volai sui suoi passi per darle ancora un'ultimo addio. Era già salita nella vettura e mentre i miei occhi apparivano pieni di lagrime, i suoi erano asciutti ed i lineamenti del volto avevano preso una espressione di serietà fredda e solenne. Certo aveva chiamato in aiuto tutto il suo amor proprio per darsi l'apparenza



La nuova uniforme delle guardie urbane di Milano.

che ci lasciava di sua libera e spontanea volontà.

Non so se vide mia madre, che si era affacciata alla finestra, o se finse di non vederla, ma so che quando si chiuse lo sportello e la carrozza prese la corsa io mi sentii come portare via una parte del mio cuore.

Mi sentivo sola; tremendamente sola. All'ora del desinare mia madre mi preparò una gradita sorpresa. Maria von Mülberg comparve alla nostra mensa. Essa era la figlia di un funzionario dello Stato, che era morto d'un assalto del suo mal di cuore, avendo trovato un mattino molti valori mancanti dalla cassa che gli era affidata. Siccome dopo la sua morte, verificato l'ammanto, si ritenne che egli stesso avesse sottratto quei valori, la sua cauzione, che formava tutta la sostanza della famiglia, fu sequestrata dal Governo.

Maria abitava poco distante da noi, e manteneva col lavoro delle sue mani sè stessa e sua madre. Era una bravissima ricamatrice, ma si comprendeva che madre e figlia conducevano un'esistenza assai meschina. Quando Eugenia aveva chiesto il suo congedo, mia madre si era rivolta a lei, proponendole il posto di dama di compagnia presso la mia persona. Alla madre sua sarebbe stata pagata una pensione sufficiente perchè potesse vivere in una modesta agiatezza.

Questa fanciulla, presso a poco della mia età, mi aveva già da qualche tempo ispirato interesse. Tutte le volte che lei colla madre sua veniva da noi io la trattenevo volentieri presso di me e le mostravo tanta amicizia che Eugenia se ne era ingelosita ed arricciava indispettita il suo nasino ogni qualvolta la vedeva.

Maria aveva un'apparenza ed un portamento così aristocratico che quando ci portava il lavoro, mia madre, per delicatezza, non le metteva mai in mano il denaro, ma le mandava il compenso convenuto dalla cameriera in casa, aggiungendo sempre un bigliettino gentile.

Essa aveva la mia statura; era dritta e snella come una palma. I suoi capelli, di una tinta castana un pochino più



La contravvenzione.



Intervento in una rissa.



LA SOCIETÀ CONTRO L'ACCATTONAGGIO A ROMA: *L'iscrizione degli accattoni e il refettorio* (disegno dal vero).
(Vedi la *Conversazione*).

oscura dei miei erano folti e ricciuti. — Gli occhi dello stesso colore dei capelli, avevano uno splendore meraviglioso, che per l'espressione dolce del suo sguardo, e per le lunghe palpebre produceva un effetto ancor più sorprendente. Sulla sua bocca aleggiava sempre un grazioso sorriso, ed i suoi movimenti avevano una eleganza artistica che doveva esserle innata.

Non ostante la sua povertà, vestiva con la massima cura e col gusto più squisito. All'occhio fine, ed esercitato alla critica, di una donna, non sfuggiva con qual pena attenzione erano conservati quegli abiti, ai quali dava risalto la sua figura distinta.

Ma le cicatrici alle dita affusolate, che essa non cercava punto di nascondere, rivelavano la lotta quotidiana per la vita; e chi osservava quelle belle mani rovinate dal continuo maneggiare l'ago, si spiegava pure perchè un leggero cerchio rosso contornava i suoi occhi stupendi.

Del resto a me era noto da molto tempo, che quella nobile fanciulla lavorava anche di notte, per guadagnare col suo lavoro, tanto penoso quanto poco remunerativo, il necessario per mantenere la sua povera madre, senza che dovesse imporre delle privazioni, sempre dolorose quando si è avanzati di età.

Mentre eravamo seduti a tavola, i miei sguardi involontariamente si fissavano troppo spesso su quelle dita tutte bucate, benchè veramente fosse una mancanza di tatto da parte mia.

Maria se ne avvide, ma non si offese perchè forse nessun guerriero è mai stato tanto superbo di mostrare le cicatrici delle ferite riportate difendendo la patria, quanto lo era lei di quelle ferite dell'ago. I suoi occhi, quando si incontravano coi miei, avevano uno sguardo così buono e sincero, così scevro di rimproveri, che avrei voluto chiederle perdono. Non potei farlo allora, ma quando ci alzammo da tavola, le dissi, con una stretta di mano, assai più di quanto avrei potuto dirle a parole.

E credo che essa mi comprese. La mamma sapeva quanto interesse m'ispirava quella fanciulla affascinante, nata per figurare in un salotto elegante e non per vegetare in una miserabile soffitta perchè il luogo ove la sua povertà la costringeva ad abitare meritava appena un altro nome. Sapeva pure che ammiravo sinceramente e senza invidia ogni bellezza femminile e che in società dimenticavo l'impressione che producevo io stesso perdendomi in ammirazione per le altre.

Si dirà forse che mi consolavo molto presto della perdita di Eugenia, con la mia nuova amica Maria. Ma Eugenia stessa si era tanto cambiata negli ultimi tempi, e se anche nei primi giorni della mia convivenza con Maria mi accadeva spesso di fare confronti, fra il temperamento dell'una e dell'altra, i modi distinti, dolci ed insinuanti della mia nuova amica mi convincevano presto che il posto al mio fianco conveniva assai meglio a lei che ad Eugenia.

Nonpertanto io conservavo sempre una grata memoria di quest'ultima, e pensavo tanto più sovente a lei, perchè mia madre non ne parlava mai e capivo che evitava appositamente di nominarla anche quando ne sarebbe stato il caso.

Come descrivere la nostra sorpresa, o

per dir meglio il nostro spavento, quando, dopo alcune settimane, ci venne riferito che Eugenia abitava vicino ad Ermanno.

Mia madre non disse neppure una parola, ma la sua fisionomia esprimeva una grande indignazione ed anche un certo imbarazzo. Si allontanò quasi subito con un pretesto, sentendo forse il bisogno di essere sola per nascondere il suo sdegno.

Su di me la notizia fece un'impressione tale che non potevo più pensare ad altro. Eugenia era presso al castello, dove si diceva che mio fratello conduceva una vita da scapestrato; vita della quale io non potevo formarmi che un'idea astratta, perchè se in mia presenza vi si era fatta qualche allusione vaga, il discorso era stato subito troncato. Eugenia era tornata presso Ermanno dalla di cui brutalità e cattiveria solo l'intervento della mamma l'aveva salvata!

Tutto ciò mi era così inesplicabile, così enigmatico, che avrei dato non so cosa per avere da qualcheduno una spiegazione anche incompleta.

Quanto volentieri avrei chiesto a mia madre la soluzione di questo enigma psicologico, ma non mi azzardavo di farlo, perchè vi doveva essere una causa che...

In questo che si racchiudeva appunto l'enigma che doveva essermi spiegato in seguito.

VIII.

L'esistenza di una fanciulla in società assomiglia a quella di una farfalla le cui ali dorate brillano sotto i raggi del sole. Essa invece risplende nelle ricche sale alla luce dei candelabri, cullata dalla soave brezza dell'adulazione, respirando il profumo dei fiori, vana e superba in quel bel sogno di gioventù e bellezza, che come la rosa, non rifiorisce più; in quel bel sogno fugace, simile ad una splendida e serena giornata di primavera, quando la fantasia appena uscita dall'infanzia, vede sorgere in un orizzonte sconfinato, la splendida *fata Morgana* ed i dorati castelli in aria dell'avvenire.

Al tempo della morte di mio padre avevo appena cominciato ad assaporare la vita, in quel mondo ristretto, ma tanto più chiassoso, nel quale vivevamo.

Sino a quel momento lo avevo contemplato con gli occhi ingenui della bambina, e soltanto allora cominciavo a comprenderlo. E proprio in quell'istante tutto quel mondo fatato si dileguò d'un tratto, ed alla gioja subentrò il dolore. Ma il dolore non è eterno! Dopo qualche tempo si calmò ed io tornai a vivere, ma in un mondo diverso, che mi faceva l'effetto di un panorama le cui varie vedute sfilavano innanzi ai miei sguardi indifferenti.

I viaggi, e il soggiorno nelle grandi città come Firenze, Roma, Napoli e Palermo, dove d'inverno si raduna tutta quella parte della società cosmopolita, che non è condannata a vivere sempre sulla stessa zolla, era variato ed attraente, ma non m'ispirava quell'interesse che ricominciavo a provare quando rientrai in quella sfera sociale alla quale appartenevo.

Il Re in persona ci aveva invitate a

Corte. Confesso francamente che sentivo il bisogno di muovermi in mezzo alla società, non per semplice impulso di vanità e smania di brillarvi, ma per quel desiderio di divertirsi, di distrarsi, di godere la vita, tanto naturale nella gioventù.

Però quanto mi parevano diversi i circoli di Corte dalla società che frequentava il castello, benchè si componesse degli stessi elementi! Vi mancava quell'allegria scioltezza, quella libertà lecita che regnava in casa nostra.

L'etichetta stringeva tutto e tutti, in una morsa di ferro. Le persone diventavano tanti automi, guidati dal maestro di cerimonie, e quando eravamo invitate a qualche festa a Corte, mi pareva, le prime volte, come se un gran peso mi opprimesse il petto, e come se non potessi azzardarmi di respirare a pieni polmoni, e dovessi regolare i miei passi, i miei movimenti a seconda di un ordine prefisso ed invariabile.

Col tempo naturalmente quest'impressione scomparve. Cominciai ad abituarvi all'etichetta, e se in principio l'ammirazione generale, che mi si tributava, mi produceva un senso di oppressione, ben presto la mia vanità se ne sentì altamente lusingata. Il Re, i Principi mi rendevano omaggio, ed io gradatamente osai trovare molto noiosi questi ultimi, ed assai ridicole e sciocche le dame che si disputavano la loro attenzione.

Ma siccome ciò era contro l'etichetta, così mi guardai bene di palesare i miei pensieri a chicchessia. Non osai neppure di svelarli a mia madre, perchè mi sembrava che essa principiava a trovarsi bene in quell'ambiente cerimonioso, e che andasse superba dei trionfi di sua figlia. Già, per lei, gli anni erano passati; se era sempre ancora una bella donna piena di spirito, non era più una donna giovane. Adesso altri interessi occupavano spesso la sua mente, e certo col volgere del tempo, il suo modo di vedere, le sue idee, si erano modificate.

(Continua.)

(Dal tedesco, IRMA RIOS.)

AUTOMOBILI DAIMLER DELL'ING. D. FEDERMAN DI TORINO



Un'innovazione non ancora tentata nell'automobilismo è l'Omnibus Daimler. Capace di 20 posti, l'abbiamo visto girare nei viali dell'Esposizione percorrendo più che 5000 chilometri senza il più piccolo inconveniente. L'ing. Federman di Torino che è stato il primo a intraprendere in Italia la costruzione degli automobili, ne ebbe i migliori elogi da S. M. il Re.

Grazie alla grande semplicità del meccanismo del motore Daimler si possono ormai organizzare industrialmente, senza gravi spese, e con un beneficio assicurato, dei trasporti rapidi di viaggiatori e di merci sulle strade ordinarie, là dove un tramway non potrebbe a meno di gravare fortemente le pubbliche finanze. I veicoli Daimler possono anche essere impiegati nelle regioni montuose, superando facilmente le pendenze del 10%.

Diremo infine, a titolo d'onore, che una vettura Daimler riportò il primo premio (L. 3000), nell'ultima gara Torino-Alessandria-Torino.

Come si forma il calendario?

A titolo di curiosità diamo la formola per trovare in quale giorno di un dato anno cade la Pasqua: ciò che forma la base su cui si egola il Calendario.

Proposto l'anno di cui vuoi cercare la Pasqua (supponiamo il 1891) si divida per 19 e sia A il residuo. In tal caso a, sarà uguale a 10.

Dividasi il numero stesso (1891) per 4 e sia B il residuo; quindi B = 3.

Dividasi lo stesso numero per 7 e sia C il residuo; quindi C = 1.

Poi 19A + M (spiegheremo in seguito quale sia il valore della M e della N) dividasi per 30 e sia D il residuo.

Poi 2B + 4C + 6D + N dividasi per 7 e sia E il residuo.

La Pasqua dell'anno cercato sarà ai 22 + D + E di marzo, oppure ai D + E - 9 di aprile.

Spieghiamo il valore della M e della N.

Se l'anno proposto è anteriore alla correzione gregoriana cioè al 1582; o se si riferisce a un paese dove essa correzione non sia o non fosse ricevuta M è uguale a 15, e N è uguale a 6. Se il paese e in tempi ove sia stata fatta la correzione il loro valore è rappresentato dal seguente prospetto:

| | | |
|------------------|--------|-------|
| Dal 1582 al 1699 | M = 22 | N = 3 |
| " 1700 " 1799 | " = 23 | " = 3 |
| " 1800 " 1899 | " = 23 | " = 4 |
| " 1900 " 1999 | " = 24 | " = 5 |

Prendendo perciò ad esempio il 1891 e facendo le operazioni sovraccennate avremo che il valore della lettera A = 10, B = 3, C = 1, D = 23, N = 4, D = 3, E = 4. Ora si avrà che la Pasqua dell'anno 1891 sarà al giorno 22 + D (cioè + 3) + E, cioè + 4 di marzo, oppure ai 3 + 4 - 9 di aprile, quindi 22 + 3 - 4 = 29 di marzo o 3 + 4 - 9 di aprile, uguale ancora a 29 di marzo.

Qualora il computo desse la Pasqua al 6 aprile bisognerebbe sottrarre una settimana, cioè portare la Pasqua al 19.

L'ORO NELL'ADDA.

Il *Cosmos* narra la storia di un curioso processo che si è svolto davanti la Corte d'Appello di Milano, a proposito delle pagliuzze d'oro che trasporta il fiume Adda.

Alcuni milanesi, il secolo scorso, avevano acquistato il diritto di pesca in quel fiume e avevano sempre esercitato limitandosi al solo pesce.

Nel 1877, vedendo alcuni contadini lavare le sabbie per estrarne l'oro, si dissero che il diritto di pesca non si limitava al pesce, ma a tutto quanto di utile e di prezioso potesse trovarsi nel letto del fiume: essi perciò proibirono il lavaggio e citarono in giudizio i contadini che ne profitavano.

Questi, dal canto loro, sicuri di un diritto che loro proveniva da una legge del paese, incaricarono di difenderli un abile avvocato, un storico per giunta, che scrisse un vero trattato sul diritto di ricerca dell'oro nell'Adda.

Egli riuscì a provare che nell'anno 1000 il re lombardo Arduino aveva concesso alla mensa vescovale di Lodi il diritto di estrarre l'oro dal fiume. Questo diritto passò al demanio nell'anno 1790, quando i francesi fondarono la Repubblica Cisalpina, ed il Governo esercitò il suo diritto fino al 1861. La legge italiana del 9 novembre 1859, lasciando piena libertà a tutti di ricercare oro e argento nei fiumi, la proprietà che aveva lo Stato divenne di dominio pubblico.

La parte avversaria faceva valere i suoi diritti di proprietà assoluta del fiume, ma non fu difficile provarle che il suo diritto si limitava alla pesca del pesce: è in questo senso che la Corte d'Appello ha redatta la sua sentenza.

Questa causa mostra la continuità della ricchezza aurifera del letto dell'Adda, che era in

modo regolare, per quanto modestamente, sfruttato fino all'anno 1000.

Così dice il *Cosmos*, ma non tutti dividono la sua opinione ottimista sulla decantata ricchezza.

Non è la prima volta che si fondano in Italia piccole Società, alle quali hanno preso parte anche dei francesi, per la ricerca dell'oro nei fiumi dell'Alta Italia, come lo Scriveria, il Polcevera, l'Orco e tanti altri, ma il risultato è sempre stato questo: la spesa non ha compensato il guadagno.

Gli stessi contadini che abitano sulle rive di quei fiumi non vi fanno grande assegnamento, e non è che nelle ore d'ozio, quando i campi non reclamano il loro lavoro, che si occupano della ricerca dell'oro, e guadagnano una giornata modesta.

Posta aperta

RISPOSTE AI LETTORI.

M. S. Terranova. Grazie. Leggeremo con interesse, e, se adatti, pubblicheremo. Saluti. — Marchese N. P. Aquila. Non abbiamo ricevuto il lavoro che ci annuncia. — A. N. Venezia. Quel bellissimo racconto era stato già tradotto; altrimenti, lo avremmo pubblicato. Ne mandi presto altri. — R. S. Bergamo. Ci aspettiamo di più dall'ingegno suo. — C. S. San Damiano d'Asti. Alla Direzione dell'ILLUSTRAZIONE POPOLARE non pervenne la sua musica. — O. S. Genova. Abbiamo esaminati i suoi versi. Ella fa bene, e può fare benissimo. Pubblicheremo qualche cosa appena lo spazio lo consentirà. — M. R. Torino. Quel racconto è piaciuto moltissimo. Ne aspettiamo altri.

A due gentili lettori di Venezia. Era nostro

intendimento di pubblicare anche il ritratto dell'ing. comm. Giulio Bas, l'egregio industriale, ma altri impegni ci tolsero, finora, questo piacere. Adesso, sarebbe troppo tardi.

Avv. L. R. Barcellona. Abbiamo cercato fin adesso la versione di quelle rime; ma non ci fu possibile trovarla. Voglia spedirci la versione di qualche bel "Racconto della domenica", dallo spagnolo; desiderando che anche il suo nome figurasse nelle nostre pagine.

S. M. Mezzona (Val di Vole). Le proponiamo il volume edito nel 1884: Poesie edite, inedite o rare di Carlo Porta, spiegate e storicamente illustrate da Raffaello Barbiera, colla vita del poeta, rifatta su carteggi inediti. — Quest'edizione fu condotta sui manoscritti del grande poeta milanese. È un grosso volume, edito a Firenze, dalla Casa editrice Barbèra, e vale 4 lire.

A. S. T. Torino. Il nuovo secolo comincerà nel 1901, e non nel 1900; bisogna ricordarlo.

G. E. Milano. Uscirà presto tradotto in italiano quel libro del Tolstoj presso questa Casa editrice Treves.

P. Re. e B. F. Grazie. Augurii.

DOMANDE DEI NOSTRI ABBONATI.

Si potrebbe, avere, almeno in via antiquaria, la *Rettorica del Montanari* (2 volumi) e da chi? — D. Silvio Molignani.

* Vedi nella copertina: le *Curiosità del giorno*, *Lo spirito degli altri*, *La partita a scacchi* e il *Rebus*.

D'ogni disegno e scritto, è riservata la proprietà artistica e letteraria, a norma delle leggi.

È aperta l'associazione per l'anno 1899

all'Illustrazione Popolare

GIORNALE PER LE FAMIGLIE

Nel Regno 5 lire l'anno.

(Per l'Estero: Franchi 8).

Questo giornale delle famiglie italiane è il più antico, e anche il più reputato, il più vivace, il più geniale che si pubblichi in Italia. Esce ogni domenica in 16 pagine con copertina. È scritto in forma eletissima; è riccamente illustrato. Esso forma una lettura amena per tutti ed istruttiva. Riflette tutto ciò che avviene nel mondo in tutte le manifestazioni più notevoli, più brillanti, e più elevate.

Chi si abbona entro questo mese mandando L. 5,50 (Estero fr. 8) riceverà tutt'i numeri, e

in dono un bellissimo

PREMIO a scelta: LA LETTERA ANONIMA, di Edmondo De Amicis, elegante volume con copertina in cromolitografia, illustrato da eminenti artisti. Oppure RICORDO DELL'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE E D'ARTE SACRA, TORINO 1898, splendido numero di 40 pagine in-folio, con copertina a colori, ricco di numerose incisioni (I 50 centesimi [Est. 1 fr.] sono aggiunti per l'affrancazione del premio).

* Ai nuovi abbonati del 1899, sarà fatto un altro dono. Sarà loro spedita tutta la parte del romanzo *L'Inesorabile*, pubblicata nel 1898. Così nulla perderanno dell'interessantissimo grande romanzo che andiamo pubblicando nelle nostre pagine. *

Preghiamo i nostri gentili abbonati di voler unire al vaglia la fascetta colla quale ricevono il giornale per facilitare le registrazioni.

SPEDIRE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO VIA PALERMO, 2.

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO

DI GIROLAMO MANTOVANI

Rinomata bibita Tonica stomatica raccomandata nelle debolezze e nei bruciori dello stomaco, nell'inappetenza e nelle difficili digestioni

VENDESI PRESSO LE FARMACIE E LIQUORISTI

Personaggi illustri che usarono la TINTURA d'ASSENZIO MANTOVANI come da documenti.

Si prende pura o all'acqua di Seitz.

MILANO Galleria Vittorio Eman., 64 e 66.

ROMA Via del Corso, 383; (Palazzo Theodoli).

NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.

BOLOGNA L. BELTRAMI, Angelo Via Farini e Piazza Galvani.

Librerie Treves

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La **LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES** di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

SOCIETÀ ITALO-SVIZZERA

COSTRUZIONI DI MECCANICHE

Successa all'Officina Ed. DE MORSIER fondata nel 1850

BOLOGNA

Premiata colle massime onorificenze in 37 Esposizioni e Concorsi 16 Medaglie d'oro — 16 Medaglie d'argento. Numerosi diplomi, Medaglie di bronzo, Menzioni, ecc., ecc.

TURBINE - REGOLATORI

per qualsiasi caduta e portata

REGOLATORI a servo-motore, ad ingranaggi ed idraulici (brevetto Ed. De Morsier)

SPECIALITÀ DI TURBINE PER alte cadute

475 Turbine in azione

Garanzia di velocità costante qualunque siano le variazioni di forza

Regolatori-freni Numerosi attestati

LISTINI E SCHIARIMENTI GRATIS A RICHIESTA

Recentissima pubblicazione

Sorrisi e gioventù

RICORDI E NOTE DI

Anton Giulio Barrili

Prefazio. - *Figure femminili*. - Il maestro Segni. - *Prima capannuccia*. - *La mia presa di Peschiera*. - Il primo errore. - *Ceppo in famiglia*. - *Camene ligustiche*. - *Don Alessandro*. - *Musicista e poeta*. - *L'amico Bastiano*. - *Il mio latino*. - *Al-Posteria del Rettorica*. - *Hoa-tsi-en-ki*. - *Caso d'influenza*. - *Commiato*.

Un volume formato - bijou **TRE LIRE.**

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

L'Almanacco IGIENICO

del professor **Paolo Mantegazza** (Senatore del Regno)

Anno 34° - CONOSCI TE STESSO

Un volume di 170 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

D'imminente pubblicazione

L'Almanacco STORICO

ANNO III

Contiene **IL CALENDARIO DEL 1899** E **LA CRONISTORIA DEL 1898** NARRATA GIORNO PER GIORNO

Un volume di 160 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Emilio Zola

LE SUE

Lettere ed Articoli

e il suo Processo per **l'Affare Dreyfus**

Due volumi in-16 di complessive 740 pagine, con 21 ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali; nonchè i facsimile dei borderò e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy:

--- Due Lire ---

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano

L'ORA D'OZIO
RIOSITÀ DEL GIORNO.

Il famoso. — Il celebre violinista Bela Kiraly ha testè dato concerti a Salisburgo, suonando un violino nientemeno che a Ole Bull, lo aveva ricevuto dal celebre Viotti. Il maestro Viotti, poco prima di morire udire un'ultima volta il suono del suo strumento, ma le sue mani, quasi non poterono far uscire una sola nota: allora il giovane Ole Bull, e questi lo ammirò, che il Viotti, per compimento donò l'inseparabile suo violino fabbricato dall'Amati. Da quel giorno, il violino di quattro proprietari prima dell'attuale, passando per le mani di duchi, maestri di scuola e antiquari, dicono tuttavia mantenuta la sua voce ammi-

*

del carnefice Deibler. — Il signor dopo trentotto anni di onorato servizio quali venti come boia effettivo, disse aiutante, chiede il suo riposo. Egli grande conforto, quando chiuderà gli aver fatto una posizione a suo figlio: Deibler non cessa; il figlio di Deibler nella specialità della casa. ha... operato cinquantadue persone; figurano Campi nell'83. Franzini nel nichol, Vaillant, Henry, e Caserio. Per esecuzioni Deibler ha dovuto scompenultima fu quella di Vittorio Marrest, l'ultima fu quella di Vacher, il assassino di pastori e di pastorelle. Fino al giorno, questo funzionario scrupoloso prestare servizio. Oggi è a riposo. tanti anni, Deibler e la sua ghiagliottina

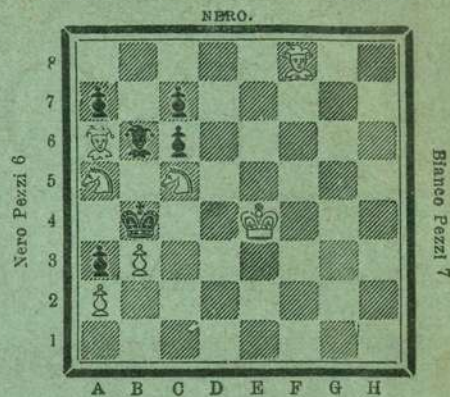
sono costati alla Francia 1,200,000 franchi, cioè 23,006 franchi per esecuzione. La cosa dunque è disgustosa... ma in compenso assai cara. Adesso, dunque Parigi avrà il suo signor Anatolio — Anatolio Deibler, di statura media, dai tratti regolari, col volto inquadrate dalla barba castagna rossiccia, passa per un uomo simpatico... e mondano. Il padre che conta adesso i settantasei anni, viveva ritirato, egli invece frequenta la società, fa parte della società velocipedista, è giocatore di biliardo e fa il quarto volentieri nelle partite a carta, al caffè di Marsiglia. Allora, quando Deibler vedrà in faccia la morte, potrà salutarla come una vecchia conoscenza, e la morte dovrà trattarlo bene, essendo stata sua socia d'industria.

LO SPIRITO DEGLI ALTRI.

Un birichino, alto un soldo di cacio, passeggiava in attitudine seria fumando un sigaro Virginia. Dietro di lui vengono due signori; e l'uno di essi dice all'altro: — Come cambia il mondo! Non ci sono più ragazzi! E il birichino voltandosi di scatto: — Non ci sono più ragazzi? Ne faremo, ne faremo! * — Quel signore che si pigliava pena della vostra salute mi ha l'aria di aver molto interesse di voi. — Ah, sì, molto interesse! Quasi il trenta per cento. È il mio usurajo. * La signora parla de'suoi anni... — Non è vero, — dice al marito, — che ho trent'anni appena? Tu, spero bene, lo saprai! — Come non ricordarlo? Perdonami: ma sono tanti anni, mia cara, che me lo dici!

SCACCHI.

PROBLEMA N. 104
del signor R. De Santi di Rovigno (Istria).



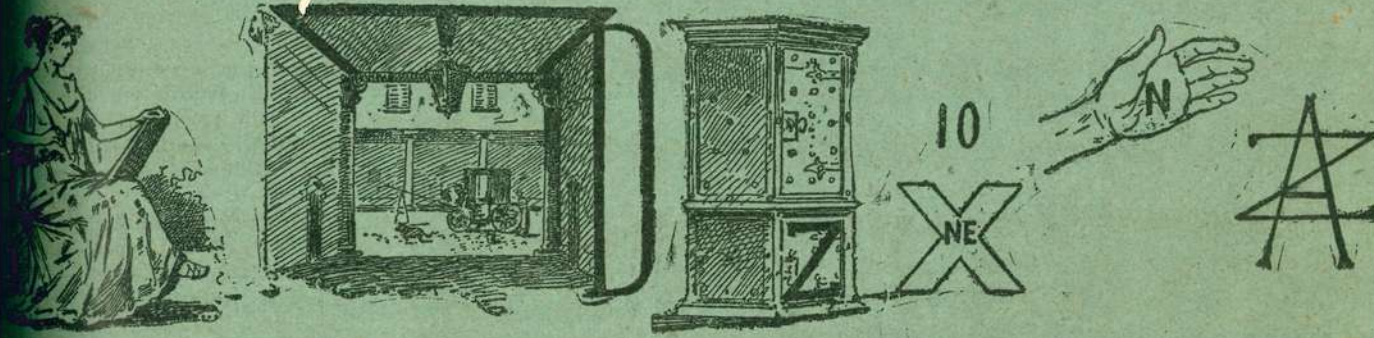
Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 100:
(DESANTI)

- | | |
|------------------|-------------------|
| BIANCO. | NERO. |
| 1 R a1-a2 | 1 R pr. C |
| 2 D h5-e2 matta. | (a) |
| 1 | 1 P pr. C |
| 2 D h5-f3 matta. | (b) |
| 1 | 1 R d3-e4 |
| 2 A a2-b1 matta | |
| | e altre varianti. |

Solutori: Sigg. G. Cremascoli, Milano; cav. B. Zanotti, Milano; L. Nardi, Noale; C. Caprioli, Medole (Mantova); A. Garbi, Sesto Fiorentino; comm. L. Moreno, Ascoli Piceno; G. Stoppani, Lecco; dott. Paolo Rabitti, Villa Pasquali (Mantova); sergente O. Tonini, Padova. Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell' *Illustrazione Popolare* in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 1: NON C'È DI PERFETTO CHE LA GENTE CHE NON SI CONOSCE.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

NATALE 1898-1899
E
Capo d'Anno

TO: di P. De Luca, E. A. Butti, Panzini, A. Pelaez, Ugo Fleres.
ILLUSTRAZIONI: di G. Miseno, Michele Beltrame, Rodolfo Griffi, Matania.

MUSICA: Gavotta dei Gigli, di M. V. Vanzo.
PAGINE IN CROMOTIPOGRAFIA: di Cesare Saccaggi, Achille Beltrame, Aleardo Villa.

FASCICOLO IN FORMATO MASSIMO, IN CARTA DI LUSSO
DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Elegantissima pubblicazione

ALBUM
di Costumi da Maschera

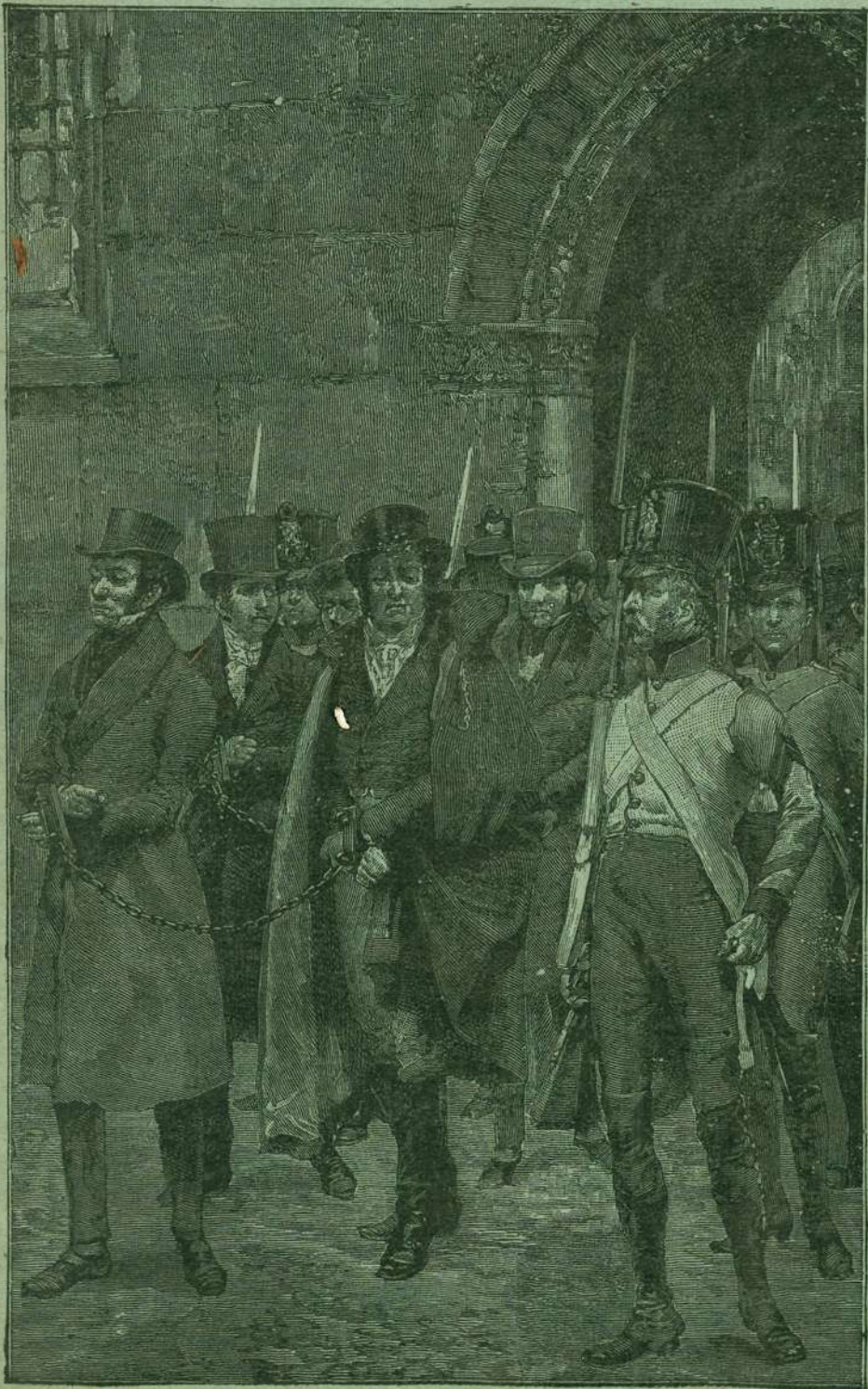
È un album molto utile in carnevale; contiene più di sessanta tavole di eleganti travestimenti colle relative spiegazioni, come pure acconciature storiche e fantastiche per pranzi e cene. È una raccolta variata e interessante dove le signore potranno trovare l'ispirazione per poter figurare nei balli in costume che si danno in carnevale.

64 tavole in-4 riproducenti 284 figurini,
con copertina colorata: **Lire Due.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È COMPLETA LA NUOVA EDIZIONE POPOLARE IN-4 DELLA

Storia del RISORGIMENTO ITALIANO

narrata da **FRANCESCO BERTOLINI** illustrata da **EDOARDO MATANIA**

L'ARRESTO DEI CARBONARI LOMBARDO-VENETI (riduzione a metà).

L'illustre professor Bertolini ha dimostrato come sia possibile ad uno spirito elevato il narrare gli eventi dei propri tempi senza venir meno alla imparzialità e alla severità dello storico. Allo scopo di diffondere nel popolo la storia nazionale, sa dare al racconto una forma chiara e vivace. Liberale di principii, e seguace soprattutto della verità, egli distribuisce lode e biasimo secondo le opere non le persone, ed ha posto particolare studio nel lumeggiare soprattutto quegli eventi, i quali agiscono più vivamente sul sentimento, affinché il fine educativo del racconto sia più sicuramente raggiunto. **Edoardo Matania** è l'illustratore del presente volume. Questo artista valentissimo s'è già affermato splendidamente in altre edizioni della nostra Casa, quale un compositore originale fra i più serii disegnatori d'Italia. Alla concezione potente, alla disposizione giudiziosamente simpatica dei suoi quadri, unisce la forma correttissima e lo studio appassionato, scrupoloso del vero. — Per essere fedele alla storia nelle sue composizioni, il Matania ha fatto le più diligenti ricerche nelle pinacoteche, nei musei, nelle gallerie, e perfino nelle collezioni private dall'uno all'altro estremo d'Italia. Queste ricerche gli permisero di concepire ed eseguire dei quadri stupendi, che, oltre strappare l'ammirazione pel lavoro d'arte, colpiscono per la fedele, giusta interpretazione dell'ambiente e dei soggetti, delle persone e delle cose. — I disegni illustrativi della *Storia del Risorgimento Italiano* sono riusciti vere opere d'arte, degne di illustrare una storia d'alto valore com'è questa: disegni che ricordano per la potenza di concetto il Doré, per la forma il Meissonnier.

Un volume in-folio di 826 pagine illustrato da 103 quadri:

— Lire Quindici —

Legato in tela e oro: Lire Venticinque.

Edizione di lusso, in-folio

— Lire Trenta —

Legato in tela e oro e tagli dorati:

LIRE QUARANTA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

E. BRUNETTI, Gerente.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.